

# Spicilegium Castaniense I<sup>1</sup>

DOMENICO L. GIACOVELLI

## ITA.

*Spicilegium castaniense è una raccolta di saggi su Castellaneta. In questo numero:*

*I. L'altare della Trinità nella Cattedrale di Castellaneta è un vero gioiello architettonico e storico-artistico, la cui storia attende ancora di essere ben narrata, essendo fra i più antichi titula dedicationis conosciuti nella chiesa. Il saggio, avvalendosi anzitutto della ricerca archivistica, traccia l'evoluzione delle forme artistiche del monumento fino al presente, con alcuni riferimenti al ruolo avuto da quel beneficio all'interno della economia della cittadina del tempo.*

*II. Il vescovo Fiodo, esponente della nobiltà napoletana legata alla corte aragonese di Re Ferrante I, giunge a Castellaneta nel 1513, dopo essere stato a capo della abazia benedettina di San Renato in Sorrento. Il saggio ricostruisce alcuni minimi tratti della sua esistenza e permette di conoscere il suo stemma episcopale, sinora sconosciuto in loco.*

*III. Una querelle sorta fra i due conventi francescani di Castellaneta ha ad oggetto una immagine di sant'Antonio da Padova ed il culto ad essa tributato. La lettura degli atti della causa, sunteggiati dalla raccolta del Bullarium dei Cappuccini permette, oltre che di venire a conoscenza della vicenda di sapore tutto localistico, di raccogliere ulteriori dati circa la storia cittadina di quel periodo.*

## ENGL.

*Spicilegium castaniense is a collection of essays on Castellaneta. In this number:*

*I. The Trinity altar in the Castellaneta Cathedral is a very important architectural, historical and artistic object, whose history is not yet completely written, despite it has one of the oldest titula dedicationis in that church. The study, based on archival research, describes the evolution of artistic forms of the monument, with some references to the role of altar in the economy of the community.*

*II. The Bishop Fiodo, a member of the Neapolitan nobility linked to the Aragonese court of King Ferdinand I, came to Castellaneta in 1513, after being at the head of the Benedictine Abbey of San Renato in Sorrento. This study reconstructs some minimum characteristics of his life and allows to know his unknown Episcopal*

*coat of arms.*

*III. A controversy between the two Franciscan monasteries in Castellaneta concerns an image of St. Anthony of Padova and its cult. The reading of the documents about that controversy, coming from the collection of Capuchin Bullarium, allows not only to know the event, but also to collect more data about the city's history from that period.*

## I. DELLA CAPPELLA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ NELLA CHIESA CATTEDRALE DI CASTELLANETA

Nella cattedrale di Castellaneta, in fondo alla navata di sinistra entrando dalla porta maggiore – incastrata architettonicamente fra il presbiterio e la sacrestia – si trova la cappella dedicata alla *Santissima Trinità*, di giuspatronato del capitolo e clero della città, che ospita al suo interno la tomba destinata un tempo alla inumazione dei membri del corpo canonico di quella chiesa<sup>2</sup>. Si tratta di una cappella la cui esistenza è attestata ininterrottamente *ab antiquo*.

La documentazione superstite – anche più antica dei rifacimenti architettonici che hanno nel corso dei secoli modificato la *facies* della fabbrica della chiesa medievale fino a farne un esemplare di impronta barocca – la cita ripetutamente e ne riferisce come dell'altare al quale vengono costantemente lasciati in eredità o offerti beni sia da chierici sia da laici; inoltre, per la sua ubicazione all'interno della nave cattedralizia, appare con ogni evidenza che la sua stessa struttura non possa che essere una delle parti originarie – benché di molto rimaneggiata – dell'intera fabbrica e non il frutto di un ampliamento successivo, giacché la sua parete di fondo poggia, come tutto il perimetro absidale della chiesa, direttamente sul precipizio della gravina.



A pag. precedente: Castellaneta, Archivio Storico Diocesano, Fondo del capitolo cattedrale – Libri della procura, frontespizio del Libro del Procurato dell'anno 1725 – 1726, vol. 129, c. 1r (ph Domenico L. Giacobelli)

Peraltro, anche la sua intitolazione è fra le più antiche all'interno della nomenclatura delle cappelle della chiesa maggiore ed il clero cittadino si è sempre fregiato di tale identificazione culturale, al punto da farne il proprio stesso emblema. Infatti, nelle armi araldiche del capitolo cattedrale, raffigurate nella maniera più disparata a seconda dell'estro di chi le riproduceva, compaiono sempre – campeggiando all'interno dello scudo timbrato dalla corona di rango principesco – una S e una T variamente accostate o intrecciate, iniziali dell'invocazione *Sancta Trinitas*, qualche volta anche artificiosamente interpretate come abbreviazioni di un più coraggioso ed umano *sine timore*.

Con la sua attuale veste barocca, la cappella accoglie un monumento frutto della commistione di due elementi forzatamente accostati: un pregevole altare marmoreo con i suoi elementi costituiti da marmi commessi ed una macchina lignea posta al di sopra dello stesso di epoca precedente. La cappella ospita una tela di scarso valore, ascritta insieme con l'altare alla seconda metà del secolo XVII, nella quale è raffigurata la Trinità in una versione classica, che vede le tre persone divine impegnate in una sacra conversazione<sup>3</sup>.

Il dipinto ha preso il posto di uno più antico, di ben più significativo valore storico ed artistico, attualmente custodito nel palazzo episcopale. In tale raffigurazione di più raffinato gusto ispirato a memorie masacesche, la Vergine e san Nicola assistono a quello che la teologia è solita chiamare il *dialogo intratrinitario*<sup>4</sup>.

La tela in questione, dunque, era stata – per un certo periodo almeno – ospitata in quella che attualmente si presenta come la ricomposizione di una macchina lignea che sormonta l'altare marmoreo, nella quale campeggiano, fra colonne mistilinee e decorazioni floreali, le figure scolpite del Battista e di san Leonardo (?), oltre che, all'altezza di un possibile timpano che oggi è sostituito dalla finestra, della Immacolata e di san Giuseppe.

Il recente restauro ha messo in evidenza il fatto che tale macchina non fosse originariamente quella che oggi si vede, ma il frutto di uno smontaggio e riassetto di pezzi provenienti forse da altra chiesa o quanto meno da altra collocazione (diversamente non si spiegherebbe l'affresco della parete retrostante chiaramente compromesso dagli ancoraggi della macchina) e ulteriormente rimaneggiata all'epoca dell'erezione dell'altare marmoreo e della apertura della finestra superiore. Tali interventi si possono de-

durre a partire – oltre che dalle emergenze architettoniche e storico-artistiche – anche dalla descrizione della macchina d'altare che accompagna quella dell'immagine più antica menzionata nella visita del Sirigo del 1572. In tale documento si legge che l'immagine della Trinità sull'altare è incorniciata da un "cappello lapideo esistente super quatuor columnis lapideis"<sup>5</sup>.

Tutto questo fa comprendere chiaramente che la macchina lignea che oggi si vede è una aggiunta di certo posteriore al terzo quarto del secolo XVI (molto più probabilmente, come già evidenziato, un adattamento ottenuto con materiale preesistente), a cui ha fatto seguito ancora l'intervento della seconda metà del secolo XVIII ovvero del 1777, quando fu montato l'attuale altare marmoreo.

Esiste una missiva indirizzata dal capitolo cattedrale sul finire dell'agosto 1704 al vescovo del tempo, mons. Onofrio Montesoro (1696-1722), con la quale il collegio capitolare tramite il procuratore – l'abate Giuseppe Oronzo Patrino – esponeva

*"a/Vostra Signoria Illustrissima, come mesi sono si è principiato un lavoro di legno d'intaglio/nell'altare della SS.ma Trinità, Cappella del detto Reverendo Capitolo, con spesa di ducati/cento sessanta incirca, e perché vogliono quella per pattuire con metterla in/oro, ci vorrebbe la spesa di ducati cento cinquanta incirca per il detto oro, ed/indoratura, con altre spese minute [...]"*

chiedendo il permesso per estrarre le somme necessarie dal deposito del capitolo ed obbligandosi a reintegrarle nel successivo triennio<sup>6</sup>.

Benché il testo lasci intendere che il lavoro dell'intaglio fosse "iniziato" alcuni mesi prima, i motivi ornamentali, le formule decorative e più in generale l'impostazione dell'intero complesso ligneo rivelano una storia più risalente, per cui potrebbe ipotizzarsi che l'intervento di cui alla missiva del 1704 sia quello con cui l'alzata lignea è stata riassetto ed adattata in una nuova riproposizione. Si potrebbe, seppure per semplice ipotesi che merita maggiori approfondimenti, tratteggiare l'evolversi dell'aspetto dell'altare fissando almeno tre date certe: nel 1572 esisteva ancora l'altare in pietra (di cui si intravede qualche traccia a ridosso dell'altare di marmo verso i muri laterali della cappella); nel 1704 hanno avuto inizio alcuni lavori per sostituire l'altare antico reimpiando ed adattando i materiali lignei (la gran parte dei quali oggi costituisce la macchina); nel 1777 si è realiz-

Castellaneta, Archivio Storico Diocesano, Fondo del capitolo  
cattedrale – Libri della procura, frontespizio del Libro del  
Procurato dell'anno 1712, vol. 115, c. 2r (ph Domenico L.  
Giacovelli)



Castellaneta, Archivio Storico Diocesano, Fondo del capitolo cattedrale – Libri della procura, frontespizio del Libro del Procurato dell'anno 1722, vol. 125, c. 1r (ph Domenico L. Giacobelli)

zato l'altare in marmo e la tela attuale.

Aldilà di questi aspetti, tuttavia, quello che è certo è che questo altare ha da sempre goduto – rispetto alle restanti cappelle della chiesa – di una attenzione del tutto peculiare.

Si deve a Gregorio XIII (1572-1585) una ben nota concessione datata 1581 e comportante il privilegio di alcune grazie spirituali, per mezzo di un breve epigraficamente trascritto e collocato sulla parete di sinistra della cappella, nei pressi dell'altare:

ROMA, 18 GENNAIO 1581

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI  
AD PERPETUAM REI MEMORIAM/ OMNIUM SA-  
LUTI PATERNA CHARITATE INTENTI INTER TAM  
MULTA PIETATIS OFFICIA/ QUAE NOS PRO MUNERI  
NOSTRO CONVENIT EXERCERE SACRA INTERDUM  
LOCA SPIRITUALI PRI/ VILEGIO INSIGNIMUS UT FI-  
DELIIUM ANIMARUM SALUTI AMPLIUS CONSULA-  
TUR QUO CIRCA/ UT ECCLESIA CASTELLANETAE



**L**ibro del secondo Procu-  
rato del Reu. Abb:  
Giou: Scodola dal  
p<sup>mo</sup> Settēbre in tutt'  
Agosto 1722 =



A pag. precedente: Castellaneta, Archivio Storico Diocesano, Fondo del capitolo cattedrale – Libri della procura, frontespizio del z, vol. 125, c. 2r (ph Domenico L. Giacobelli)

SIMILI USQUE ADHUC PRIVILEGIO MINIME DECORATA UT / IN EA ALTARE SANCTISSIMAE TRINITATIS QUOD NON EST MAIUS HOC SPIRITUALI DONO ILLUS / TRETUR. AUTORITATE NOBIS A DOMINO TRADITA CONCEDIMUS UT QUOTIES AB ALIQUO / SACERDOTE DICTAE ECCLESIAE DUMTAXAT MISSA DEFUNCTOUM AD PRAEDICTUM / ALTARE CELEBRABITUR PRO ANIMA CUISQUISQUE FIDELIS QUAE DEO IN CHARITATE CONIUNC / TA AB HAC LUCE MIGRAVERIT IPSA DE THESAURO ECCLESIAE INDULGENTIAM CONSEQUATUR / QUATENUS DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI ET B. V. M. APOSTOLORUM PETRI ET PAULI ALIORUM SANCT / ORUM OMNIUM MERITIS SUFRAGANTIBUS A PURGATORII POENIS LIBERATUR. D. ROMAE APUD SANTUM PETRUM / ANNO INCARNATIONIS DOMINI MDLXXXI, XI KALENDAS FEBRUARII PONTIFICATUS NOSTRI ANNO X<sup>7</sup>.

L'originale del privilegio non si ritrova, purtroppo, nella collezione delle carte capitolari. Ma fra i documenti d'archivio si rinvengono altre interessanti notizie che confermano un più antico interesse per questo luogo.

Risale alla metà del secolo XV la concessione di una indulgenza per coloro che avessero donato beni alla cappella o vi si fossero impegnati materialmente in opere di manutenzione. La concessione è fatta - durante il pontificato di Eugenio IV (1431-1447) - *in unum* da due cardinali del tempo, che intestano il chirografo, conservato in originale nel fondo membranaceo ed in copia fra le carte del capitolo cattedrale. Si tratta anzitutto di Giovanni Berardi da Tagliacozzo, che fu arcivescovo di Taranto dal 1421 fino al 1439, quando fu creato cardinale del titolo presbiterale dei Santi Nereo e Achilleo e poi trasferito come penitenziere maggiore di S. R. C. alla diocesi suburbicaria di Palestrina (comunemente conosciuto nella curia romana del tempo con l'appellativo di *Tarentinus*); accanto al primo c'era Giorgio de Flisco, arcivescovo di Genova dal 1436 fino al 1443, quando anch'egli fu creato cardinale presbitero di santa Anastasia e successe al primo nella diocesi prenestina alla morte di lui nel 1449.

Roma, 1 settembre 1445.

*Giovanni Berardi da Tagliacozzo, arcivescovo di Taranto, e Giorgio de Flisco, Prete Cardinale del titolo di santa Anastasia, concedono a chi presta la propria opera nella manutenzione della Cap-*

*pella della Santissima Trinità della Cattedrale di Castellaneta - o chi ad essa lega beni o rendite - cento giorni di indulgenza da conseguirsi annualmente in alcune ricorrenze festive.*

Il documento in carta - che è una copia B con piccole varianti dell'originale pergameneo A - è reperito in ASDC, Fondo del Capitolo Cattedrale - Giurisdizione della Reverenda Camera, delle Sacre Congregazioni e della Metropoli di Taranto, b. 1, cc. 299r-300v ordinate in sequenza nella cartulazione, seppure si tratti di unità archivistiche singole.

Il testo interessato occupa solo la c. 299r e sulla 300v si ritrovano una traccia di un primo attergato accompagnato da alcuni conti sulla destra e sulla sinistra un altro attergato di mano più tarda: *Indulgenza perpetua chi dona alla SS.ma Trinità*, oltre che la data in cifre arabe: 1445.

L'originale A in buono stato è conservato fra le pergamene del capitolo cattedrale, ed ha come attuale segnatura il num. 69. È vergato con inchiostro bruno a scrittura cancelleresca; il sigillo pendente, con filo passante per la plica oggi aperta, è disperso. Misura cm 54×39,3.

Sulla plica, oltre a un attergato successivo, se ne riscontra uno che parrebbe di grafia affine a quella del documento: *Procurata per Dominum Stephanum Archidiaconum Tricaricen(sem?) ac Castellanten (o Castellanten) Canonicum in Remissionem suorum peccaminum*. Il testo della copia B, forse fatta *in loco*, mostra alcune varianti volgarizzanti, come accade per esempio nei nessi consonantici *ct* che evolvono in *tt*.

La trascrizione è fatta con un criterio semplificativo che permetta anzitutto la lettura anche ai meno avvezzi a questo tipo di documenti, sciogliendo tutte le abbreviazioni per rendere il testo il più comprensibile possibile, trascurando i tecnicismi delle norme di edizione paleografica. Per una migliore resa del confronto fra i due esemplari, fra parentesi quadre sono inserite le lezioni dell'originale A, che nella copia B hanno subito variazioni. Anche la distinzione tra maiuscole e minuscole è conservata come usate nell'originale, senza uniformarle all'uso moderno.

Della pergamena esiste una edizione in R. Tarquinio, *Castellaneta. Aspetti di storia urbana e le pergamene dell'Archivio Diocesano (secoli XIV-XVI)*, tesi di laurea in conservazione dei beni culturali presso l'Università degli Studi di Lecce, A. A. 2003-2004, 5, che trascrive con alcune letture difformi dalla presente.

Castellaneta, palazzo vescovile, Anonimo, la Santissima Trinità con la Beata Vergine e san Nicola (olio su tela secolo XVI) (ph Domenico L. Giacobelli)



c. 299r

Johannes Episcopus [Prenestinus] Georgino [Georgius] tituli Sante anastasiae Presbiter Sacrosante romane ecclesie Cardinales Tarentinus:[] et de flusco [Flisco] vulgariter/nuncupati: universis et singulis Christi fidelibus presentes litteras inspetturis [inspecturis],/salu-

tem in Domino sempiternam: Splendor paterne glorie qui sua mundum/illu[]/minat ineffabili claritate quia [pia] vota fidelium de ipsius clementissima/magestate [maiestate] sperantium: Tunc precipue benigno favore prosequitur: Cum/devota ipsorum humilitas sanctorum precibus [] et meritis adiuuatur: Cupientes/igitur



ut Cappella [Capella] Sancte Trinitatis sita in magiori [maiori] ecclesia [Ecclesia] Castellanete [Castellanitensi]: congruis/frequentetur honoribus fidelesque ipsi eo libentius devo[ ]tionis causa confluant/ad illam quo ibidem dono celestis gratie, uberius noverint se refectos [refectos] ac<sup>8</sup> [et a]/Christi fidelibus iugiter<sup>9</sup> veneretur: De omnipotentis dei misericordia et beatorum/petri [Petri/] et pauli [Pauli] apostolorum eorum [eius] auctoritate [auctoritate] confisi omnibus et singulis vere penitentibus et/confessis qui dittam [dictam] cappellam [Capellam], in nativitat[is] [Nativitat[is]]: Circumcisionis [Circumcisionis], ephiphanie<sup>10</sup> [Epiphanie/]: resurrectionis [Resurrectionis]/ascensionis [Ascensionis]: Pentecostes Trinitatis et Corporis Domini [domini] nostri Jesu<sup>11</sup> Christi, Nec non/nativitat[is] [Nativitat[is], annuntiationis [Annuntiationis]: Conceptionis: Purificationis: assumptionis/[ ] atque visitacionis [Visitacionis] beate marie [Marie] semper virginis, ac Nativitat[is] beati Johannis baptiste [Baptiste]/apostolorumque petri [Petri] et pauli [Pauli], ac ceterorum apostolorum, ac michaelis [Michaelis] arcangeli [Arcangeli] Santi/Nicolai, Omniumque sanctorum [Sanctorum], et ipsius cappelle [Capelle] dedicationis, festivitatis/et celebritate devoti [devote] visitaverint, annuatim, et ad reparationes [reparationem], et conser/vationes [conservationem] edificii [hedificii], calicum [Calicum] librorum [ ], et aliorum ornamentorum pro divino cultu/inibi necessariorum et quocienscumque [quocienscumque]<sup>12</sup> manus potesserint [porexerint], adiutrices: Seu ad/dittam [dictam] cappellam [Capellam] redditus census et quecumque bona ligaverint [legaverint] et/dimiserint: Nos Cardinales predicti [prefati] et quilibet nrm<sup>13</sup> pro qualibet die festivitatum/et celebritatis huiusmodi centum dies indulgentiarum de invidis<sup>14</sup> sibi/penitentis Misericorditer in [ ] domino relaxamus: presentibus vero perpetue duraturis: in quorum fidem et testimonium, presentes litteras fieri nostrorumque sigillorum/iussimus [iussimus] appensione communiri [comuniri]<sup>15</sup>: Datum [ ] Rome in domibus nostre/solite residentie Anno domini Millesimo Quadragesimo quadragesimo/quinto [Quadragesimoquadragesimoquinto] quinto [Quinto] Kalentis [Kalendis] septembris [Septembris] Pontificatus Santissimi [Sanctissimi/] Domini nostri/Domini Eugenii Divina providentia Pape quarti [Quarti] anno XV [Quintodecimo]<sup>16</sup>.

Si rinvencono, inoltre, alcuni inventari – anche di poco successivi – nei quali si elencano beni donati alla cappella, verso la quale nel prosieguo del tempo l’attenzione si è sempre mantenuta costante<sup>17</sup>. La cappella della Trinità, di fatto, ha finito per identificarsi con il capitolo stesso della cattedrale e con la sua attività, che ne fece – alla pari degli altri collegi clericali del Mezzogiorno – un vero e proprio soggetto d’impresa all’interno di quel modello sociale.

A riprova dell’attenzione costantemente mostrata verso questo luogo, si rinviene anche una supplica con il rescritto in calce del 1647, con la quale il vescovo del tempo, Angelo Melchiorre (1645-1650), autorizza il capitolo ad utilizzare alcuni conci e pietre per costruire un’opera di abbellimento della cappella, nella quale il capitolo ha deciso di far realizzare una “nuova figura”. Potrebbe trattarsi, quindi, del termine *post quem* per datare la decisione di un intervento di rifacimento (o di riattamento) della macchina e della pala dell’altare.

Castellaneta, 27 settembre 1647.

Angelo Melchionio, vescovo di Castellaneta, autorizza il clero della Cattedrale ad impiegare alcune pietre utilizzate nel Battistero della Chiesa per abbellire la cappella della Santissima Trinità nella Cattedrale, per la quale il Capitolo propone di far realizzare anche una “nuova figura”.

Il documento è conservato in ASDC, Fondo del Capitolo Cattedrale – Grazie, concessioni, privilegi, decreti vescovili e brevi papali, disposizioni disciplinari e sul culto, fasc. 42, c. 1, costituito da due carte, con due attergati: “Concessione del lavoro, che sta al battistero, seu sacrario di potersi trasportare nell’altare della SS.ma Trinità da Mons. Angelo concesso 1647 n. 25”; “Concessione delle pietre per la Cappella della SS.ma Trinità n. 22”.

Il documento reca la supplica e la concessione scritta in calce e munita del sigillo a ceralacca.

c. 1r

Illustrissimo e Reverendissimo Signore  
Il Capitolo della Cattedrale<sup>18</sup> di Vostra Signoria  
Illustrissima humilmente l’espone, come per accrescere la/devozione nell’Altare Privilegiato della Santissima Trinità dentro detta Cattedrale/ha risoluto di a bellir quella Cappella con nuova figura, et altre cose/necessarie. Supplica



A pag. precedente: Castellaneta, cattedrale, cappella della Santissima Trinità, altare (ph Domenico L. Giacobelli)

Castellaneta, cattedrale, cappella della Santissima Trinità, epigrafe del privilegio di Gregorio XII (1581) (ph. Domenico L. Giacobelli)

però Vostra Signoria Illustrissima si degni concorrere in'opra de' tanta/devozione in honore di detta Santissima Trinità con concedersi graciosamente<sup>19</sup>/che possa trasportare tutte quelle pietre, che se ritrovino nel luoco<sup>20</sup>/che fu<sup>21</sup> designato da Mons. Vescovo Antonio Mattheis<sup>22</sup> Suo predecessore per/Battisterio, e che per prima stevano sopra il Choro per luoco<sup>23</sup> del Sa=/crario, havendo riconosciuto, che con quelle vi nascerà un'opra/molto sontuosa, e sarà anco di decoro alla Città, et alla detta Cathedrale/della Vostra Signoria Illustrissima quam Deus etc.

Concedimus supradictas petras, seu lapides nostro Reverendo Capitulo ad effectum, prout petitur./Datum ex nostro Episcopali Palatio die 27 Septembris 1647.

Angelus episcopus

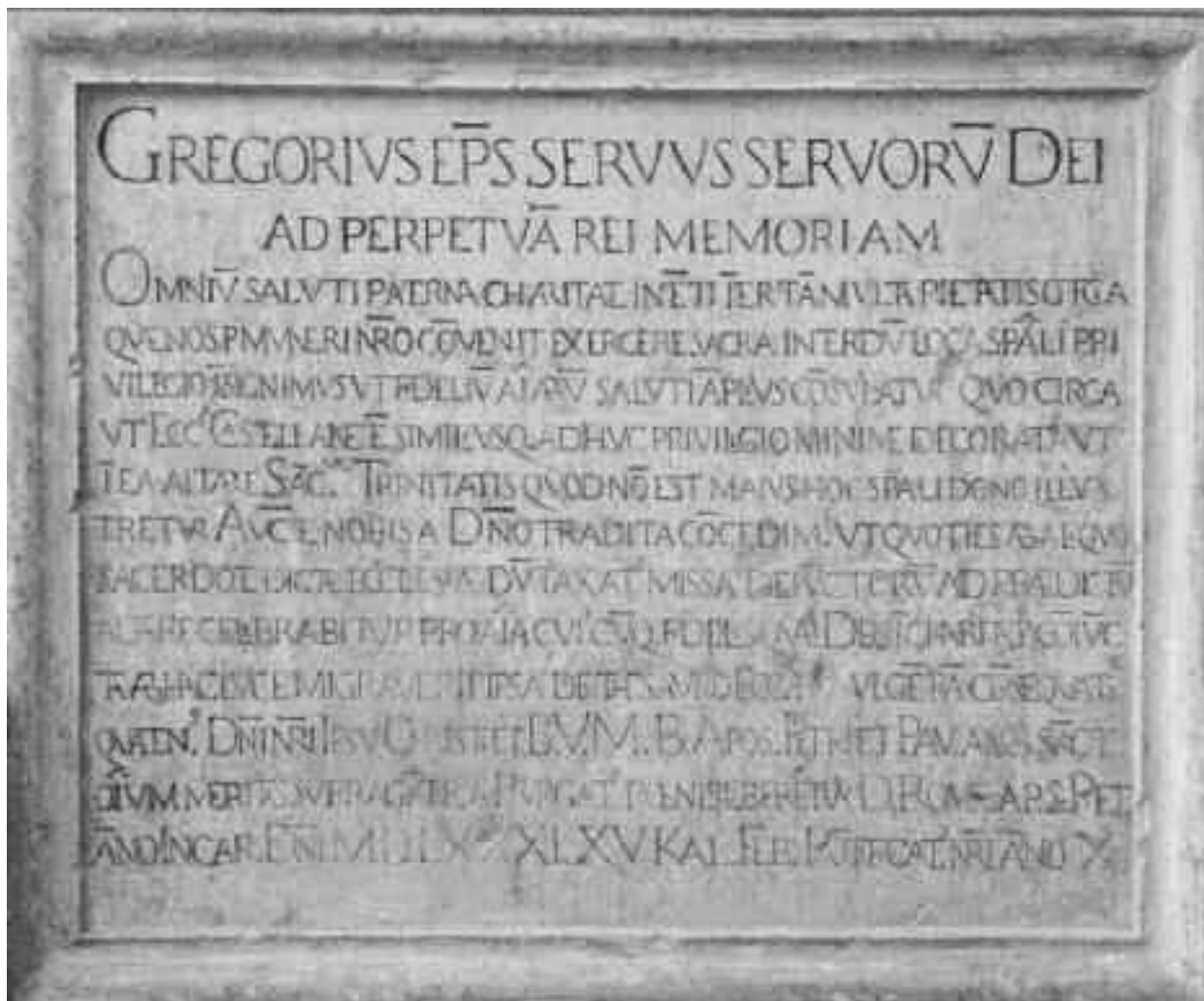
D. Garzia Canonicus segr.

– oggi ancora non del tutto indagata – attende ulteriori approfondimenti.

## II. ADDENDUM AL CORPUS ARALDICO DELLA CRONOTASSI EPISCOPALE DI CASTELLANETA: LO STEMMA DI MARCO ANTONIO FIDO (1513-1536).

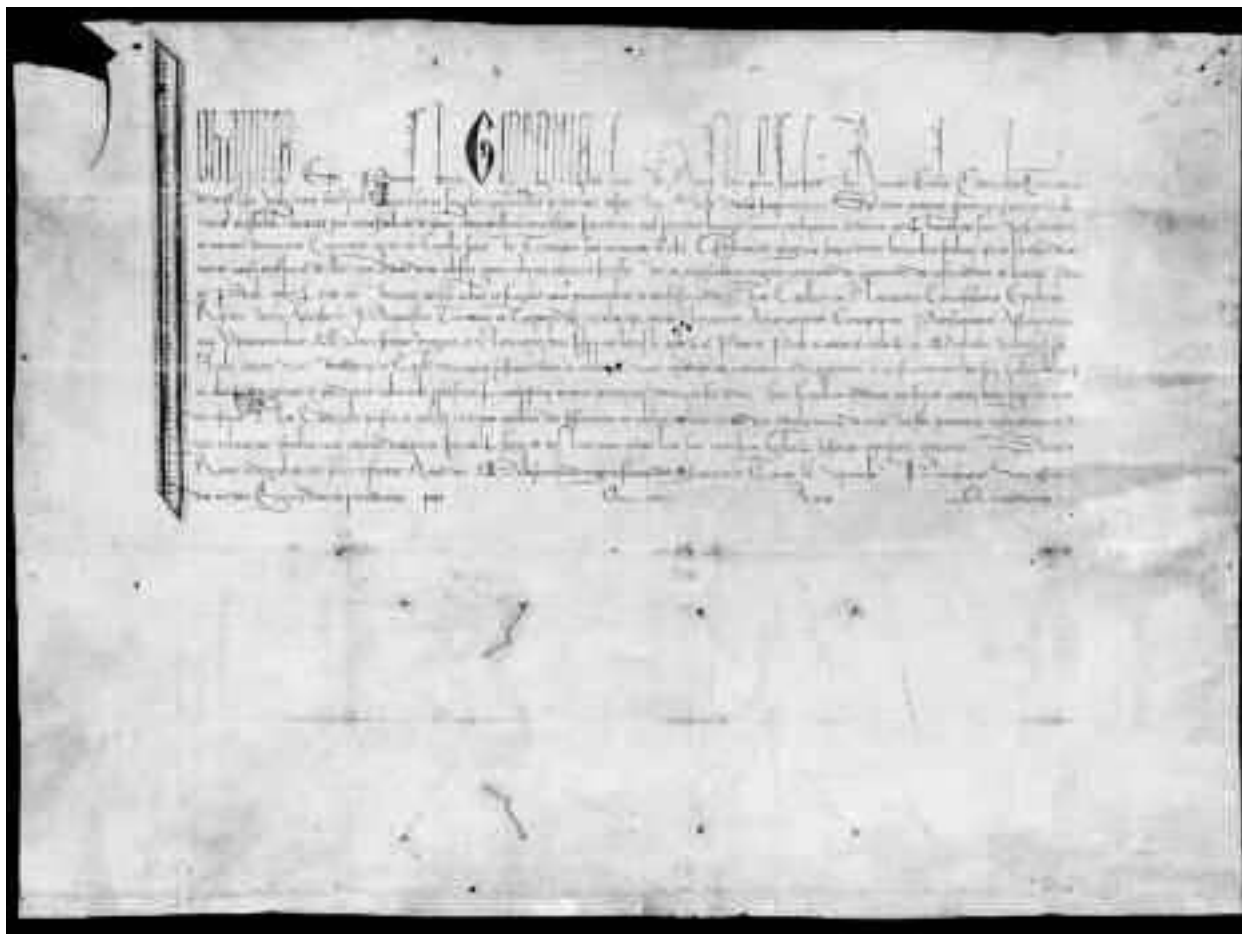
Marco Antonio Fido (alcune fonti riportano Prioldo), nobile napoletano e abate del monastero di San Renato di Sorrento<sup>24</sup>, fu eletto alla sede di Castellaneta il 6 aprile del 1513<sup>25</sup>. Erra il Perrone che lo ritiene eletto nel 1517 ed il medesimo errore ripete il Mastrobuono, che si affida al primo<sup>26</sup>. Di lui si conserva una missiva scritta all'indomani della sua elezione episcopale con la quale si presenta al clero della cattedrale e raccomanda di ac-

La storia di questo antichissimo *titulus dedicationis*



Castellaneta, Archivio Storico Diocesano, Fondo del capitolo cattedrale – Corpus membranaceo, num. 69 (ph. Domenico L. Giacovelli)

A pag. successiva: Napoli, convento di San Domenico Maggiore, reliquiario della Sacra Spina (ph. Domenico L. Giacovelli)



cogliere il suo procuratore – il priore di Sarno, il quale recava le lettere autentiche di nomina da mostrare al capitolo della chiesa maggiore – e di continuare ad agire secondo il proprio stato clericale servendo la chiesa<sup>27</sup>.

La missiva menziona anche la regina del tempo, legata al Fiodo ed alla sua famiglia a motivo del ruolo svolto dal fratello Antonino presso la corte aragonese. Alla richiesta della regina di eleggere il Fiodo vescovo, papa Leone X (benché eletto da appena un mese o il suo predecessore?) aveva voluto consentire; si tratta probabilmente di Giovanna III di Aragona, consorte di re Ferrante<sup>28</sup>, piuttosto che di sua figlia Giovanna IV, come può essere suggerito dalla epigrafe del sedile funerario dello stesso Antonino, laddove quest'ultimo è indicato come segretario di Giovanna, *Ferdinandi I coniugis*, a riprova della consuetudine quotidiana che i Fiodo dovevano aver avuto con la famiglia reale.

Napoli, 8 maggio 1513.

*Marco Antonio Fiodo, napoletano, scrive ai canonici della maggior chiesa di Castellaneta per annunziare la sua elezione a quella sede cattedrale e per raccomandare di ricevere il suo procuratore che reca istruzioni per il clero.*

Il documento è conservato in ASDC, Fondo del Capitolo Cattedrale – Corrispondenza (1513-1795) [N. B.: la busta contiene anche la sottoserie Grazie, concessioni, privilegi, decreti vescovili, brevi papali, disposizioni disciplinari e sul culto (1524-1828)], b. 9, c. 1r, consiste in un'unica carta che riporta vari attergati, fra i quali l'originale autografo che recita: "Venerabilibus viris canonicis et capitolo maioris ecclesie Castellanete Nobis in Christo dilectis: et".

c. 1r

*Jhesus:*

*Venerabiles viri et Nobis in Christo dilectissimi: la santità di Nostro Signore ad complacencia di la Maestà di la/signora regina m'ha provvisto di*



Napoli, convento di San Domenico Maggiore, reliquiario della Sacra Spina (particolare dello stemma di Giovanna IV d'Aragona inciso sul piede) (ph Domenico L. Giacobelli).

Archivio Storico Diocesano Castellaneta, Fondo del capitolo cattedrale – Polizze e ricevute (1485 – 1710), b. 8, u. 6, c. 5v, sigillo a ceramica (ph Domenico L. Giacobelli)



Napoli, chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, oratorio del SS.mo Sacramento, lastra di chiusura del sepolcreto di Antonino Fiodo e della famiglia (marmo del secolo XVI) (ph Domenico L. Giacobelli)

Apag. successiva: Napoli, chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, sedile funerario di Antonino Fiodo (marmi del secolo XVI) (ph Domenico L. Giacobelli)



quisto episcopato di castellaneta: Como semo certi hauwrite intiso/per lettere de multi et vederrite per lo breue di sua santità et lettere de sua Maestà: quali porta/lo venerabile priore di sarno nostro procuratore: et benché sia certo di grato animo exequirete/quanto si contiene in ditto breue et lettere: Pur vi confortamo ad farlo voluntiri/perché dal canto nostro sempre serrite ben trattati et di continuo penseremo al/benefitio et aumento di questa nostra cettà et de tutti vui altri, che la havite da seruire/et perché ipso priore tene ordine da nui di parlarvi più ad longo ci remettimol/ad sua relationi: et non dirimo altro salvo che vi confortamo ad attindir/con diligen-

tia al culto divino et al servizio di nostro signore dio, et ad fare offitio/che da boni ecclesiastici conueni: bene valete. Neapoli die VIII mensis maij Millesimo quingentesimo decimotertio Vostro M. A. phiodus electus Castellanete manu propria.

Si conservano nel fondo del capitolo cattedrale poche altre missive del vescovo Fiodo. Da un documento del 1528 è possibile riscontrare le fattezze del suo stemma episcopale, sinora sconosciuto *in loco*, desumendolo anzitutto dal sigillo impresso<sup>29</sup>.

Si tratta di uno scudo a testa di cavallo, timbrato



D · O · M  
IOSEPHVS BONVS IVRIS  
PROFESSOR DVV INTER  
ALIA NEGOTIA PVBLICA  
CIVITATIS AQVILA FIVS  
PATRIÆ PER ANNOS XXIII  
NEAPOLI GESSISSET  
ÆTATE ANNORVM LXIII  
GRAVATVS HVMANÆ FRA-  
GILITATIS MEMOR SE-  
PVLCRVM IN QVO EIVS  
OSSA CONDANTVR VIVENS  
SIBI FIERI CVRAVIT  
ANNO SALVTIS MDCCXIII

SVMMAE PROBITATIS VIRO FEDE  
CVIVS INTEGRITATE AIO SC  
ANDREAS BOVIVS EIVS EX



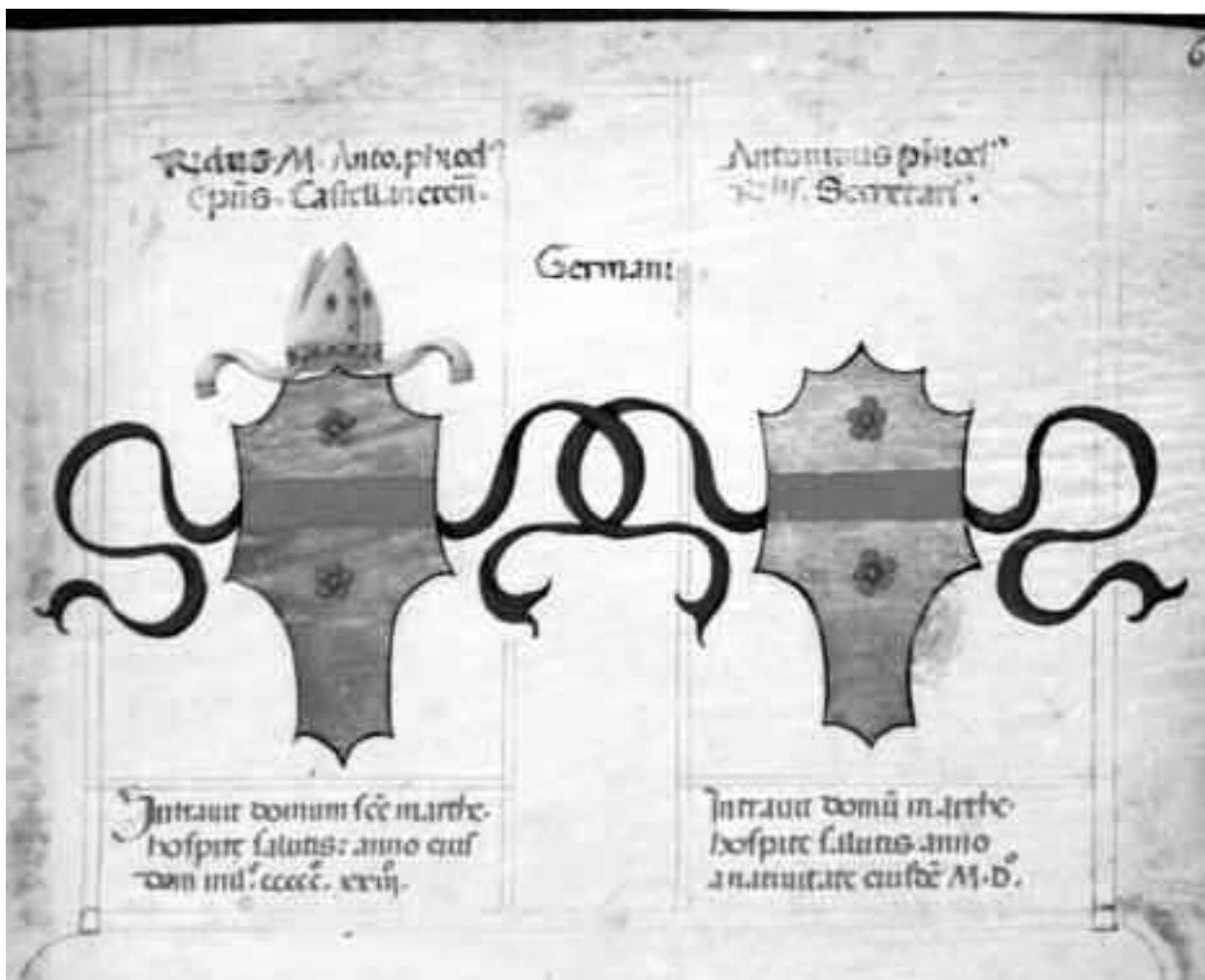
ANTONINO PHILIPPO  
ICCI REGIS ET IOANNAE FERDINANDI PRIMI CONIUGIS A SECRETIS  
LERIA IN PLURIMIS AC GRAVISS-REBUS PERSAEPE VSI SVNI  
SCIORE NEPOS ET HAERES BENEMELENII POS-AN-SAL-M-D-XL

ANDREAE BOVIO  
EX NOBILI  
RAVELLENSI FAMILIA  
MORVM CANDORE ANIMI  
DOTIBVS ORNATISS-  
QVI CVM OMNIYM  
BENEVOLENTIA AC  
VENERATIONE VIXIT  
ROBERTA SERRIANA  
VIRO QVAM CARISS  
ET HYERONIMVS  
ET FERDINANDVS FILII  
PATRI OPTIMO REC-  
A VIRGINIS PARTV  
AN-M-D-LXIII



Napoli, chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, oratorio del SS.mo Sacramento, sedile funerario (particolare della iscrizione superiore) di Antonino Fiodo (marmi del secolo XVI) (ph Domenico L. Giacobelli)

Napoli, Archivio di Stato, Codice di Santa Marta, c. 63r (miniature su pergamena secolo XVI) (ph Domenico L. Giacobelli)





da una mitria. Il campo è partito da una fascia, al primo e al secondo una figura geometrica pentastellata con i raggi apparentemente tagliati, simile ad un ingranaggio<sup>30</sup>.

La semplice impressione del sigillo non avrebbe permesso di desumere gli smalti né di riuscire a definire meglio il contenuto di tale scudo, se non fosse stato possibile ricorrere ad altre fonti nelle quali i particolari sono molto meglio leggibili.

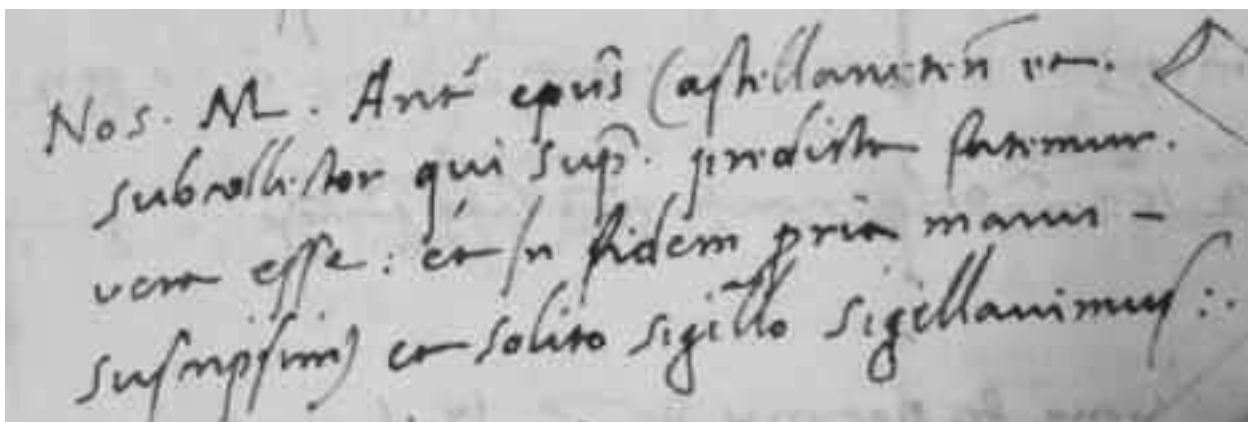
Lo stemma utilizzato dal Fiodo per il suo episcopato è lo stemma di famiglia, di cui si ritrova un esemplare realizzato a bassorilievo inscritto nella losanga degli scomparti laterali della spalliera del sedile funerario di Antonino Fiodo – fratello del vescovo Marco Antonio – morto nel 1540 e sepolto nella chiesa di santa Maria di Monteoliveto (detta sant'Anna dei Lombardi) in Napoli, nella tomba

di famiglia.

Lo stemma è ulteriormente riprodotto nella pietra che chiude l'accesso alla camera tombale, collocata proprio all'ingresso della prima cappella che compone il complesso architettonico dell'oratorio del SS.mo Sacramento<sup>31</sup>.

Ma, ancor più ricca di particolari, di esso si riscontra una raffigurazione miniata nel codice di santa Marta<sup>32</sup>, custodito oggi nell'Archivio di Stato di Napoli<sup>33</sup>, dal quale si apprende che sia il vescovo Marco Antonio sia suo fratello germano Antonino, *regalis secretarius*, furono membri di quell'antico e nobilissimo sodalizio, il primo dal 1523, mentre il secondo fin dal 1500<sup>34</sup>.

Dal codice, che riporta lo stemma familiare di entrambi i fratelli / confratelli, è possibile avere la ricostruzione perfetta dello stemma episcopale di



*Napoli, chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, vista del presbitero (ph Domenico L. Giacobelli)*



Marco Antonio Fiodo – anche con i colori degli smalti – recante uno scudo a testa di cavallo d'oro, partito alla fascia di rosso, accompagnata da due rose dell'ultimo bottonate del primo, il tutto timbrato da una mitria episcopale.

È così che anche lo stemma del vescovo Fiodo potrà ora trovare finalmente posto nel salone al primo piano del palazzo vescovile di Castellaneta, accanto agli stemmi degli altri presuli, suoi predecessori e successori.

### III. UNA CAUSA CIRCA IL CULTO DI SANT'ANTONIO DA PADOVA

Castellaneta ha potuto contare, nel corso della sua storia ecclesiale come nei riflessi di essa nelle vicende della comunità civica, su una significativa presenza di insediamenti di famiglie religiose. Di tali insediamenti si tratta in maniera più o meno approfondita da parte degli storiografi locali, che hanno tracciato – ciascuno per propria parte – le linee di svolgimento della storia della presenza delle varie comunità religiose<sup>35</sup>.

In pari tempo si deve ammettere che è stata la famiglia francescana quella che in maniera più significativa ha messo le sue radici in questo territorio, dando vita a ben quattro insediamenti castellanetani<sup>36</sup>: i frati della Riforma, i Cappuccini, le monache Clarisse urbaniste di santa Chiara e le monache “bizzoche” di santa Maria del Rifugio, ovvero un gruppo di donne pie che, ritiratesi a vivere in comune, conducevano una esistenza in tutto simile a quella della altre religiose claustrali del tempo, cosa che accadeva anche in altre parti d'Europa nei cosiddetti “beghinaggi”<sup>37</sup>.

I due conventi maschili di Castellaneta erano sorti entrambi *extra moenia*: quello dei frati Minori (all'epoca chiamati Riformati) per sollecitazione dell'Università nel 1471<sup>38</sup>, quello cappuccino nel 1572<sup>39</sup>. Il secondo non superò le soppressioni francesi, al contrario del primo che tutt'oggi esiste per essere stato successivamente restituito ai religiosi. Il convento dei minori ha conservato la sua struttura e la sua chiesa conventuale, eccezionalmente ricca di pezzi afferenti al patrimonio storico-artistico locale, quali opere di intaglio e di pittura realizzate da frati dell'Ordine medesimo, ovvero Giuseppe da Lequile e Francesco da Martina<sup>40</sup>.

A quel convento apparteneva il più celebre politico di Girolamo da Santacroce, oggi di proprietà

della diocesi di Castellaneta.

Del convento cappuccino resta qualche traccia nelle parti dell'edificio che è stato inglobato nella moderna struttura di quella che fu successivamente la sede dell'ospedale civile, oltre che la cappella, originariamente ad unica navata, alla quale fu aggiunta una breve navata sulla sinistra della facciata. In questa cappella, dedicata a san Rocco, attualmente chiusa per lo stato di degrado in cui versa, si conservava una pregevolissima tela raffigurante la *Deposizione*, custodita ora nelle sale del palazzo vescovile, oltre che l'antica immagine lignea di sant'Antonio da Padova che è conservata per ragioni di sicurezza a cura del parroco della parrocchia di San Michele Arcangelo.

Si ritrova notizia di una *querelle* sorta fra i due conventi negli atti ufficiali che riguardano la famiglia cappuccina, raccolti nel *Bullarium* dell'ordine<sup>41</sup>, laddove si narra della vicenda relativa al culto di sant'Antonio da Padova, iniziata con la elezione del santo quale protettore della cittadina nel 1636. Dalla lettura dei documenti si comprende che tale decisione era stata a cuore alla casa cappuccina, giacché l'immagine in questione era custodita e venerata nella chiesa dei frati dell'ospedale.

Il *Bullarium* riporta anzitutto l'argomento della causa, presentata alla Sacra Congregazione dei Riti:

p. 135

Decreto

*Sacrae Rituum Congregatio*

*In Causa Processionis S. Antonii inter PP. Reformatos & Fratres nostros Civitatis Castroniti vertente, per alteros eam in die Festivitatis S. Antonii, & per alteros Dominica infra octavam fieri, & primos in possessione faciendi dictam Processionem, manuteneri mandatur.*

*Sacra Rituum Congregatio ad componendas controversias ortas inter Fratres Stricterioris observantiae Reformatorum Ordinis S. Francisci Civitatis Castroniti ex una, & Fratres Capucinos ejusdem loci, Partibus ex altera, super jure faciendi solemnem Processionem S. Antonii de Padua, eodem die festo ejusdem, & deferendi illius Simulachrum in eorum Habitu, utraque parte hinc inde informante, censuit Processionem esse faciendam per alteros in die festivitatis, & per alteros in Dominica infra octavam, & primos in possessione faciendi dictam Processionem esse manutenendos; & ita declaravit, & servari mandavit. Romae hac die 17 iunii 1673<sup>42</sup>.*

*Castellaneta, facciata della cappella ex conventuale di San Rocco (secolo XVI) (ph Domenico L. Giacobelli)*



La decisione del dicastero aveva così in qualche modo riconosciuto ad entrambi i conventi, fra i quali era sorta la disputa, il diritto di fare la processione con un'immagine del santo rivestito degli abiti del rispettivo ordine; i Riformati avrebbero tenuto la processione nel giorno della festa del santo, mentre ai Cappuccini veniva concesso di farla nella domenica che occorresse durante gli otto giorni successivi al 13 giugno. Come si era giunti a tale vertenza che aveva avuto bisogno dell'intervento della Santa Sede? I frati Riformati – i quali dovevano essersi inizialmente opposti a che i frati cappuccini facessero una processione in onore del santo – eccepivano anche circa il fatto che l'immagine fosse rivestita dell'abito cappuccino (giacché in effetti sant'Antonio non appartene all'ordine cappuccino). Interpellarono, dunque, i padri cappuccini la Santa Sede:

*Nota*

*Stante hujusmodi Decreto RR. PP. Reformati non amplius die Processionis turbabant, sed econtra Habitum Capucinum, quo Statua Divi Antonii tecta in Processione etc., circumferebatur, impetebant ita ut Fratres denuo ad Sacram Rituum Congregationem recurrere oportuerit Libello supplici sequente.*

*Eminentissimi ac Reverendissimi Domini, Fratres Capucini Civitatis Castroniti seu Castellanae EE. VV. humillime exponunt, qualiter ab anno 1636 a tota Civitate in Protectorem fuit electus gloriosus et Sanctus Antonius Patavinus in eo–*

*p. 136*

*rum Ecclesia, de quo et Instrumentum publicum fuit confectum, ac postea Imago Sancti, Habitu Capucinorum vestiti in Solemni processione cum utriusque Cleri interventu, contradicentibus etiam PP. Reformatis in dicta Civitate degentibus, fuit circumportata, sicque semper postea fuit practacatum. Imo cum Civitas anno 1663, aliam dicti Sancti, pariter Capucini, Statuam advehi curasset, fuit illa sine ulla contradictione in eorum Ecclesia collocata et annuatim postea in Sancti festo cum Solemnitate, et populi devote accurrentis frequentia exposita.*

*Iam vero cum eadem Civitas aliam Statuam, priore detrita, cum simili Habitu confici disposuisset, in predicta Ecclesia reponendam, et Syndicus cum Civitatis Electis ad Illustrissimum Dominum Episcopum se contulisset, rogando, ut Statuam benediceret, et in gloriam ac hono-*

*rem Sancti Protectoris Processionem indiceret, id permittere renuit, allegando, quod dicti PP. Reformati cum Decreto Sacrae Congregationis in favorem PP. Conventualium Civitatis Neapolitane emanato sese opposuerint.*

*Cum autem memoratum Decretuum in casu duntaxat particulari Civitatis Neapolitanae ad favorem PP. Conventualium fuerit factum, prout alias Eadem Sacra Congregatio declaravit, et tam unius, quam alterius Decreti hic exhibetur copia, PP. Reformati Capucini in eo maxime casu, in quo a 40 annis sunt in possessione, se opponere nequeunt. Quapropter humillime supplicant, quatenus EE. VV. Illustrissimo Domino Ordinario praecipere dignetur, ne Oratores in sua possessione turbentur. Quod totum etc.*

*Ad quod Reverendissimo D. Episcopo Parti contrariae faventi jussu Sacrae Congregationis scriptum est, ut sequitur:*

*A tergo. Reverendissimo Domino Episcopo Castellanae.*

*Reverendissime Domine uti Frater. Sacra Rituum Congregatio veris existentibus narratis in annexo Exemplari supplicis libelli pro parte FF. Capucinorum istius Civitatis porrecti, censuit posse per Amplitudinem Tuam petita Oratoribus concedi, non obstante Decreto a Fratribus Minoribus Reformatis ejusdem Civitatis allegato, per eandem Sacram Congregationem emanato die 19 Novembris 1667 pro Civitate Neapolitana ad favorem FF. Minorum Conventualium predictae Civitatis super Simulachro S. Antonii de Padua, in Habitu Capucinorum nullo modo exponendo, nam eadem Sacra Congregatio die 21 iulii 1668 declaravit illud emanasse, et intellegi pro et in sola Metropolitana Civitate Neapolitana. Et in una Burgensi Sancti Sepulcri die 18 Julii 1654 super delatione Simulachri praedicti Sancti in Processione respectu Habitum Capucinorum, Eadem respondit, Habitum hujusmodi non esse vetitum, ideoque permittendum arbitrio Episcopi.*

*Ne gravetur itaque Amplitudo Tua exequi, quod Eidem injungitur, diuque vivat incolumis. Romae hac die 26 Novembris 1675.*

*Amplitudini tuae uti frater G. Card. Carpineus. Bernardinus Casalius Sacrae Rituum Congregationis Secretarius<sup>43</sup>.*

Il racconto della vicenda processuale si fa, a que-





A pag. precedente: Castellaneta, palazzo vescovile (attualmente), Anonimo, Deposizione con i santi Francesco e Rocco (olio su tela secolo XVI) (ph Domenico L. Giacobelli)

sto punto, interessantissimo anzitutto perché riferisce la notizia della elezione del santo a protettore della cittadina nel 1636. Tale notizia, in realtà, non è riportata da alcuna altra fonte e andrebbe più correttamente confrontata, almeno ritrovando il menzionato *instrumentum* del notaio Francesco de Rentio<sup>44</sup>. Inoltre, nel prosieguo del testo si fa riferimento alle varie immagini del santo che furono fatte realizzare e conservate nella cappella di san Rocco: una prima, che probabilmente già esisteva all'epoca della proclamazione del protettorato del 1636; una seconda che nel 1663 la cittadina *advehi curasset* [...] *priore detrita*, che era stata fatta realizzare sempre per interessamento della cittadina. Certamente desta una certa perplessità la poca chiarezza delle date, poiché ad un certo punto si cita un precedente giurisprudenziale del 1667, invocato dai frati Riformati (ovvero una decisione in un caso simile relativa ai frati Conventuali di Napoli) a sostegno della propria tesi, che risalendo a quell'anno non costituirebbe tecnicamente un *prius* logico e cronologico rispetto alla immagine più vecchia di quattro anni.

Ad ogni buon conto, fu, in realtà, la stessa congregazione, nell'affidare al vescovo Carlo Falconio il compito di dirimere la questione, a suggerire la strada più corretta indicando la *ratio* interpretativa della decisione napoletana del 1667, spiegata in una successiva decisione del 1668 e confortandola con un ulteriore argomento riferito in un precedente del 1654 dato per Borgo San Sepolcro.

*Exacta obedientia Sacrae Congregationis jussa executioni mandavit Dominus Episcopus, seu ejus Vicarius Generalis Sententia Definitiva sequente:*

*In Causa et Causis in hac Episcopali Curia Castellanetensi in prima, seu alia veriori vertente instantia inter RR. PP. FF. Capucinos ex una, et RR. PP. Fratres strictioris observantiae S. Francisci Ordinis Minorum Reformatorum Civitatis praedictae, Partibus ex altera, de et super quasi possessione ipsorum Fratrum Capucinorum exponendi, et expositam in eorum Ecclesia tenendi Statuam Sancti Antonii de Padua in habitu Capucinorum; necnon de et super benedictione alterius Statuae ejusdem Sancti Antonii sub eodem Habitu Capucinorum facienda in Cathedrali Ecclesia, et exinde solemni Processione, et pompa deferendae ad ipsorum Fratrum Capucinorum Ecclesiam, ibique publice exponendae, et expositam tenendae, et sub eodem Habitu*

Castellaneta, complesso conventuale di Santa Maria del Rifugio (attualmente), Anonimo, Immagine lignea di sant'Antonio da Padova (legno policromato secolo XVII) (ph Domenico L. Giacobelli)

*Capucinorum a Christifidelibus utriusque sexus adorandae et latius, ut ex actis etc. fuit diffinitive Decretum, ut infra*<sup>45</sup>.

La decisione fu presa nel maggio del 1676:

*Nos Abbas Carolus Ciminelli V. J. D. Archidiaconus Cathedralis Ecclesiae Castellanetensis Protonotarius Apostolicus, et Vicarius Generalis. Viso publico Instrumento rogato per manus quondam Notarii Francisci de Rentio sub die octava Junii 1636 quo constitit Magnificum Syndicum Civitatis Castellanetensis vigore publici Parlamenti, ac nomine totius Civitatis elegisse, et in Protectorem acceptasse Divum Antonium de Padua, Process. fol. 22 illjusque Imaginem in Habitu Capucinorum in Cathedrali Ecclesia benedictam, solemni Processione totius Cleri, et*



Castellaneta, chiesa di San Francesco, Anonimo, Immagine di sant'Antonio da Padova (legno e cartapesta secolo XVIII-XIX?) (ph A. Mattia)



RR. PP. Ordinis Praedicatorum, et Confraternitatum cum associatione tunc bonae memoriae Episcopi Ascensii Guerrerii, et pompa totius Populi deferri in Ecclesiam ipsorum Fratrum Capucinatorum, et in particulari Cappella exponi fecisse, ipsosque Fratres Capucinos in eadem eorum Ecclesia expositum tenuisse Simulachrum ipsius Sancti in Habitu Capucinatorum a Christifidelibus utriusque sexus adoratum, Process. fol. 23 et sequentes; Visaque Declaratione

Sacrae Rituum Congregationis emanata sub die 26 Augusti 1675, qua fuit declaratum, non esse vetitum dictis Fratribus Capuciniis habere Simulachrum Sancti Antonii sub Capucinatorum Habitu, et ad nostrum arbitrium remissum, illud processionaliter post illius Benedictionem transferri ad illorum Ecclesiam Proc. fol. 13; Visisque reiteratis instantiis Magnificae Universitatis, et praedictorum Fratrum Capucinatorum, Proc. fol. 6 et sequentes, ac Visis Testium depositionibus hinc inde formiter examinatorum, Proc. fol. 28. 51; Visisque hinc inde in facto, et in iure deductis fol. 55 ad fol. 61; Auditisque in voce Partibus; visisque demum instantia Magnificae Universitatis Proc. fol. 62, et citatione ad sententiam Partibus ex adverso Principalibus personaliter exequuta sub die 27 praesentis Mensis Maji, Proc. fol. 62 etc.; Visisque videndis, Christi nomine repetito, per hanc nostram definitivam sen-

p. 137

sententiam, quam de juris Peritorum consilio ferimus in his scriptis, dicimus, decernimus, declaramus, et pronunciamus praefatos RR. Fratres Capucinos fore, et esse manutenendos, defendendos, et conservandos, prout Nos manuteneri, defendi, et conservari mandamus in quieti et pacifica quasi possessione tenendi in eorum Ecclesia expositam Statuam S. Antonii de Padua in Habitu Capucinatorum, et quatenus opus sit, Mandatum de manutenendo ad Eorum favorem decernimus et relaxamus. Item pari hac nostra definitiva sententia dicimus, decernimus, declaramus, et pronunciamus iisdem RR. Fratribus Capucinis licuisse, et licere alterum Simulachrum Sancti Antonii de Padua in Habitu Capucinatorum benedici facere in nostra Cathedrali Ecclesia, sicque benedictum solemniter Processione, pariter et pompa per Civitatem deferri facere ad eorum Ecclesiam extra Moenia sitam, ibique expositum tenere, a Christifidelibus adorandum, et ita singula singulis congrue referendo dicimus, decernimus, declaramus, pronunciamus, ac definitive sententiamus, non solum isto, sed omni alio meliori modo, et cum intimatione etc. Ita Ego pronunciai Carolus Archidiaconus Ciminelli Vicarius Generalis etc. Lecta, lata, et promulgata fuit supradicta definitiva sententia de verbo ad verbum, ut jacet, per me infrascriptum Curiae Episcopalis Castellatenensis Actuarium, Curia pro Tribunali se-

*dente, hac die trigesima Mensis Maji 1676 praesentibus pro Testibus D. Oratio Scodola, D. Gregorio Greco, D. Leonardo Antonio lo Sole, et aliis, et ad fidem etc. D. Matthaeus de Felice Actuarius etc.*

*Autographum in Archivo Provinciae*<sup>46</sup>.

Ai due dubbi presentati alla decisione del vescovo fu, dunque, così risposto; i Cappuccini si videro perciò da quel momento riconosciuto il diritto di tenere in una "quieta et pacifica quasi possessione" una statua esposta in chiesa e rivestita dell'abito cappuccino e di portare l'altra in cattedrale perché potesse essere benedetta e portata in processione fino alla loro cappella. Oggigiorno, l'unica processione in onore di sant'Antonio è quella dei frati minori... e con una immagine del santo interamente scolpita, che non abbisogna di essere vestita (fig. 24). *Historia magistra vitae!*

#### NOTE

<sup>1</sup> *Exc.mo ac Rev.mo D.no Claudio Maniago florentino, Episcopo Castaniensi, dicatum*. Questa prima raccolta di spigolature sulla *historia minor* di Castellaneta potrà – *hoc est in votis* – essere seguita da altre, che le saranno aggiunte in numerica progressione.

<sup>2</sup> A. MICCOLI, *La Cattedrale di Castellaneta. Guida storico-artistica*, Scorpione Editrice, Mottola 2004, pp. 41-42; ID., *Castellaneta città del mito. Centro storico, territorio, tradizioni*, Mario Congedo, Bari 2008, pp. 74-75.

<sup>3</sup> F. P. MAGGIORE, *Memorie storiche di Castellaneta*, Tip. Martinelli & Copeta, Taranto 1910, pp. 85-87. Il Maggiore pur senza citare la fonte da cui attinge le notizie, riferisce dati utili (se si rivelassero attendibili) circa l'impegno economico per la realizzazione dell'altare, della tela, del pavimento, ecc.

<sup>4</sup> La menziona già il vescovo Bartolomeo IV Sirigo (1545-1577) nella sua visita del 1572: ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CASTELLANETA (=ASDC), *Fondo Curia e Monasteri soppressi – Visite pastorali*, vol. 1, alla c. 12r (attualmente 11r), laddove descrive con precisione l'immagine: "*cum immagine dicte Santissime Trinitatis, gloriose Virginis Marie et divi Nicolai*".

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> ASDC, *Fondo Curia e Monasteri soppressi – Acta Regalis Assensus*, b. 2, c. 1r.

<sup>7</sup> Gregorio vescovo, Servo dei Servi di Dio, a perpetua

memoria. Preoccupati con carità paterna della salvezza di tutti, fra i tanti doveri di pietà che siamo tenuti ad esercitare in ragione del nostro ufficio siamo soliti insignire i luoghi sacri di privilegi spirituali per provvedere più ampiamente alla salvezza delle anime dei fedeli. Per la quale ragione affinché la chiesa di Castellaneta, che è sprovvista ancora fino ad oggi di un simile privilegio, ed affinché in quella chiesa l'altare della Santissima Trinità, che non è l'altare maggiore, possa essere arricchito da questo dono spirituale, in virtù della autorità conferita a Noi dal Signore, concediamo che ogni qualvolta, da parte di un qualche sacerdote della detta chiesa, si celebri al predetto altare una messa dei defunti per l'anima di ciascun fedele che, unito a Dio nella carità avrà lasciato la luce di questo mondo, quest'anima consegua l'indulgenza dal tesoro della chiesa e così sia liberata dalle pene del purgatorio per la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo, per intercessione della Beata Vergine Maria e dei Santi apostoli Pietro e Paolo e di tutti gli altri santi. Dato a Roma presso San Pietro nell'anno dell'incarnazione del Signore 1581, undicesimo dalle calende di febbraio, anno decimo del nostro pontificato.

<sup>8</sup> *Ac* poi corretto in *ad* o viceversa.

<sup>9</sup> Sebbene in B sembri scritto come *uigiter*.

<sup>10</sup> Sic.

<sup>11</sup> Nell'originale pergameneo una abbreviazione incerta: *xhii*, forse un errore nella stesura richiamato dalla parola successiva.

<sup>12</sup> Per *quotiescumque*.

<sup>13</sup> Incerto, *nr* in B con tratto sovrascritto e identico segno conclusivo che nella parola che precede sta per *et*, ma altrove per *m* o per *e* o per *ue*. Forse per *nostrum*. In questo caso potrebbe intendersi che la concessione è fatta sia congiuntamente sia disgiuntamente: *noi insieme e ciascuno di noi*.

<sup>14</sup> Incerto; probabile aggettivo fatto derivare dal supino *incussum* di *incutio* e volgarizzato. O per *inflictis*.

<sup>15</sup> Per *communiri*.

<sup>16</sup> Una possibile traduzione del testo è la seguente: Giovanni vescovo Prenestino, Giorgio del titolo di Sant'Anastasia, presbitero della Santa Romana Chiesa - comunemente detti il cardinale tarantino e de Flisco: a tutti e singoli i fedeli di Cristo che leggeranno le presenti lettere, salute nel Signore sempiterna. Lo splendore della paterna gloria di Dio - che illumina il mondo con la sua ineffabile luce - asseconda particolarmente con benigno favore i pii desideri dei fedeli che sperano nella sua clementissima maestà allorquando la devota umiltà di costoro viene sostenuta dalle preghiere e dai meriti dei santi. Desiderando, dunque, che la cappella della Santa Trinità - sita nella maggior chiesa di Castellaneta - sia resa illustre da adeguati onori e che gli stessi

fedeli vi confluiscano più volentieri a ragione della loro devozione perché in quel luogo si ritrovino rifocillati più abbondantemente dal dono della grazia celeste, e che per tale ragione sia dunque frequentata con devozione dai fedeli di Cristo, confidando nella misericordia di Dio onnipotente e per l'autorità di quegli apostoli i beati Pietro e Paolo a tutti e singoli coloro i quali, veramente pentiti ed essendosi riconciliati, devotamente avranno visitato la detta cappella nelle festività della natività, circoncisione, epifania, risurrezione, ascensione, pentecoste, trinità, e corpo di nostro Signore Gesù Cristo nonché natività, annunciazione, concezione, purificazione, assunzione e visitazione della beata e sempre vergine Maria e della natività del beato Giovanni Battista e degli apostoli Pietro e Paolo e di tutti gli altri restanti apostoli e dell'arcangelo Michele e di san Nicola e di tutti i santi e nella festa della dedicazione della stessa cappella, ogni anno, e ogni qualvolta avranno impiegato le loro mani per aiutare per le opere di riparazione e conservazione dell'edificio, dei calici, dei libri e di tutti gli altri ornamenti che li sono necessari per il divino culto oppure a detta cappella avranno lasciato o legato redditi, censi o qualunque bene noi cardinali predetti e anche ciascuno [di noi] per qualunque giorno di festività e celebrazione suddetti concediamo misericordiosamente nel Signore cento giorni di indulgenza – cha varranno in perpetuo come noi medesimi testimoniamo – a tutti coloro che avranno compiuto atti di penitenza. In fede di ciò e come testimonianza, abbiamo comandato di stendere e autenticare le presenti lettere con l'apposizione del nostro sigillo. Dato a Roma nella nostra solita residenza nell'anno del signore 1445, alle calende di settembre nell'anno quattordicesimo del pontificato del santo padre nostro Eugenio IV.

<sup>17</sup> Ad esempio le unità archivistiche conservate in ASDC, *Fondo del Capitolo Cattedrale - Inventari di beni*, 1, 2, 5, 13 ed altri.

<sup>18</sup> Scritto sempre così.

<sup>19</sup> Sic.

<sup>20</sup> Sta per *luogo*.

<sup>21</sup> Sic.

<sup>22</sup> Si tratta di mons. Antonio De Mattheis, vescovo di Castellaneta dal 1618 al 1635.

<sup>23</sup> Sta anche qui per *luogo*.

<sup>24</sup> Oggigiorno non esiste più il monastero in questione (sul cui sito sorge un camposanto). Il cenobio era nato benedettino, poi passò alla Regola fiorentina e nuovamente ridivenne benedettino. Se ne conserva una brevissima descrizione in una pubblicazione di fine ottocento, commemorativa della morte di Torquato Tasso, testo nel quale si riferisce che il Fiodo era stato abate di tale cenobio: B. CAPASSO, *Sorrento e Torquato*

*Tasso. Album per il terzo centenario della morte del poeta pubblicato a cura del Municipio sorrentino*, Tip. Giannini, Napoli 1895, p. 13. Così il Capasso: "Del monastero finalmente rimanevano il chiostro mezzo interrato ed ingombro di rottami; il porticato, che lo cingeva con una fontanina, costruita verso i principii del secolo XVI dall'abate Marcantonio Fiodo; la porta e la scala con le celle ed i corridoi in rovina, ed un bel campanile, sulla forma di quello del Duomo, tutt'ora in buono stato. Ora per deliberazioni del Consiglio Municipale del 1870 e del 1876 tutto è stato abbattuto e distrutto per dar luogo al nuovo Camposanto civico".

<sup>25</sup> C. EUBEL (a cura di), *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, et documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, III, Patavii 2002, p. 156.

<sup>26</sup> M. PERRONE, *Storia documentata della Città di Castellaneta e sua descrizione pel Cav. Mauro Perrone R. Ispettore dei monumenti e scavi dei mandamenti di Castellaneta e Ginosa*, Stabilimento Tipografico Cressati & C., Noci 1896, p. 263; E. MASTROBUONO, *Castellaneta dalla metà del sec. XIV all'inizio del XVI e il Principato di Taranto*, [Società di Storia Patria per la Puglia – Documenti e monografie, XLIII], Grafiche Bigiemme, Bari 1978, pp. 250-251.

<sup>27</sup> La effettiva presenza del Fiodo a Castellaneta è accertata anche da altri documenti, tra cui uno del 1533 riguardante una visita del vescovo alla sacrestia della cattedrale: cfr.: D. L. GIACOVELLI, *...quorum nomina in coelis scripta sunt. Volti e costumi di ecclesiastici spagnoli (e non) in un lembo di terra d'Otranto*, in *La "Cantina Spagnola" di Laterza, i Perez Navarrete e il Vicerego spagnolo*, a cura di R. Bongermine, Congedo, Galatina 2013, pp. 137-161. Inoltre, alcune pergamene: ASDC, *Fondo pergamene*, perg. n. 93 (30 settembre 1527: per la assegnazione del beneficio della cappellania della chiesa di san Rocco); perg. n. 101 (6 aprile 1536: per la fondazione del beneficio *Gloriose Virginis de concetione* (?) con annesso sepolcro di famiglia, istituiti nella cattedrale da Nardo Ciferro).

<sup>28</sup> Giovanna nacque nel 1455 a Barcellona da Giovanni II e andò in sposa a Ferdinando I re di Napoli, noto anche con il nome di re Ferrante, figlio di Alfonso V d'Aragona, che già vedovo nel 1475 aveva richiesto in sposa questa sua cugina spagnola per evidenti motivi politici, al fine di salvaguardare l'autonomia del regno di Napoli nei confronti della corona di Aragona. Il 20 aprile del 1479 nacque l'unica figlia dei sovrani, anch'essa battezzata con il nome di Giovanna. La regina fu frequentemente incaricata dell'amministrazione statale e nel 1481 fu nominata luogotenente generale del Regno di Napoli con il compito di raccogliere fondi per la guerra combattuta dal sovrano consorte sulle coste

in seguito allo sbarco dei turchi a Otranto (1480). Dopo la morte di Ferrante, occorsa il 25 gennaio del 1494, restò sola a reggere le sorti del Regno fino all'incoronazione del successore, il figliastro Alfonso II, avvenuta l'8 maggio dello stesso anno. Re Alfonso le confermò la carica di luogotenente generale, e quando abdicò l'anno seguente a favore di Ferdinando (II) d'Aragona, raccomandò al nuovo sovrano di tenere in conto l'opinione di Giovanna e di confermarle tutte le precedenti concessioni e privilegi, feudi, tenimenti, rendite, ecc. Direttamente coinvolta nelle questioni di stato e nelle operazioni militari, Giovanna non aveva dimenticato di creare i presupposti per il matrimonio tra la figlia e il re Ferdinando II, matrimonio celebrato nel 1496. Il sovrano morì il 7 ottobre di quell'anno e da quel momento la giovane vedova, così come aveva fatto la madre Giovanna III all'indomani della morte del marito, iniziò a firmarsi con l'appellativo di *triste reyna*. Apertasi la successione al trono, Giovanna III cercò di porre sullo stesso sua figlia o suo fratello re Ferdinando il Cattolico. Tuttavia i baroni scelsero Federico d'Aragona, fratello di Ferdinando II, il quale chiese alla regina madre di riassumere l'incarico luogotenenziale nel 1496, ufficio che ella lasciò definitivamente dopo alterne vicende all'arrivo del primo viceré di Spagna. Giovanna rimase a Napoli fino alla morte, occorsa il 7 gennaio del 1517, mentre sua figlia Giovanna IV morì l'anno seguente. Quest'ultima è sepolta in una delle celebri *arche angioine* custodite nella sacrestia monumentale della basilica di san Domenico Maggiore di Napoli, chiesa alla quale Giovanna IV fece anche dono di un preziosissimo reliquiario in metallo dorato della Sacra Spina (fig. 11). Cfr.: A. SCANDONE, *Le tristi reyne di Napoli Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona*, in «Archivio storico per le province napoletane», a. XIV, 1928, pp. 114-155 e a. XV, 1929, pp. 151-205.

<sup>29</sup> ASDC, *Fondo del Capitolo Cattedrale – Polizze e ricevute (1485-1710)*, b. 8, u. 6, c. 5v (ma l'originale manca della cartulazione). Lo stemma in questione neppure è censito nella raccolta di P. CORSI - C. DELL'AQUILA - S. PALESE - M. RUGGIERO - V. TANGORRA (a cura di), *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese*, Edizioni Levante, Bari 1984.

<sup>30</sup> L'iscrizione recita: \*† S(igillum) M(arci) ANT(onii) PHIODI EPI(scopi) CASTELLANETANEN, da cui è ulteriormente fugato ogni dubbio circa la corretta grafia del cognome del presule.

<sup>31</sup> F. CAGLIOTI - L. HYERACE, *Antonello Gagini e le tombe Carafa di Castelvetere*, in *La Calabria del vicereame spagnolo. Storia, architettura ed urbanistica*, a cura di A. Anselmi, Gangemi, Roma 2009, pp. 336-385.

<sup>32</sup> Si tratta del libro nel quale venivano iscritti i membri della confraternita dei Disciplinati di santa Marta, so-

dalizio nobiliare a cui appartennero nel tempo alcuni dei principali esponenti della nobiltà napoletana. Se ne può vedere una interessante edizione (purtroppo solo in bianco e nero) curata da R. FILANGIERI, *Il codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli illustrato da Riccardo Filangieri*, Electa, Firenze 1950, che nella premessa tratta in sintesi la storia del sodalizio alle pp. 3-6 e riferisce espressamente di alcuni cenni alla biografia dei fratelli Fiodo alla p. 80.

<sup>33</sup> Il preziosissimo documento è conservato in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (=ASNa), *Manoscritti, n. 1, Nomina et Insignia Regum Reginarum nec non praecellentiorum Heroum ac Heroinarum qui perillustri Disciplinatorum Collegio sub Divae Marthae auspiciis a Margarita Neapolitanorum Regina erecto adscribi voluere ab anno suae foundationis 1400 usque ad annum 1600*. Lo stemma dei Fiodo è alla c. 63r.

<sup>34</sup> In realtà certamente i due fratelli avevano anche una sorella poiché ad Antonino, probabilmente morto senza figli, dedicò l'epigrafe di Monteoliveto un nipote – Andrea Bovio – “*eius ex sorore nepos et haeres*”, così come si fa definire nella lapide composta per la sepoltura dello zio materno (fig. 18).

<sup>35</sup> Non si può non ricordare che, prima di quella francescana, Castellaneta ha conosciuto altre presenze religiose. Ne restano oggi solo tracce archivistiche e storiche, come ad esempio il monastero di santa Maria Maddalena – monastero femminile che tanto rilievo ha in gran parte delle pergamene custodite oggi nell'Archivio Storico Diocesano – oltre che il più recente convento domenicano dell'Annunziata. Si veda a proposito del monastero femminile della Maddalena, M. PERRONE, *Storia documentata...*, cit., pp. 336-337. Nello stesso studio (pp. 12-16; 267-277) si trovano riferimenti al monastero di san Sabino ed alle chiese di san Pietro e di san Matteo *de Domo*, che da altre fonti parrebbe essere stata chiesa monastica con annesso cenobio colà eretto all'epoca di Nicolò III Orsini nel 1279: *Bullarium Franciscanum Romanorum Pontificum. T. III: Clemens IV et Honorius IV: Constitutiones, Epistolas, ac Diplomata continens Tribus Ordinibus Minorum, Clarissarum et Poenitentium a Seraphico Patriarcha Sancto Francisco institutis concessa ab illorum exordio ad nostra usque tempora. Conquisitis undique Monumentis nunc primum in lucem editum et notis, atque Indicibus locupletatum studio et labore Fr. Joannis Hyacinthi Sbaraleæ; Jussu atque auspiciis reverendissimi Patris Magistri Fr. Dominici Andreae Rossi de Pisauro*, Romæ: Typ. Sacrae Congregationis De Propaganda Fide, 1765, pp. 387-388. Per il convento domenicano, oltre che il già citato volume del Perrone, si può vedere A. MICCOLI, *Il complesso domenicano a Castellaneta: seicento anni di storia*, Stampasud, Castellaneta

2010.

<sup>36</sup> Della presenza dei Francescani a Castellaneta – dei Riformati come dei Cappuccini, delle Clarisse e della locale fondazione del Conservatorio delle Oblate di Santa Maria del Rifugio – si sono occupati autori locali e non, tratteggiando le linee essenziali dell'arrivo delle famiglie religiose e dei loro insediamenti a partire dall'opera di M. PERRONE, *Storia documentata*, cit., pp. 326-336; inoltre A. FEBBRARO - C. REHO, *Mons. De Nittis e il convento S. Francesco di Castellaneta*, Policarpo, Castellaneta 1988; F. P. MAGGIORE, *Memorie storiche di Castellaneta*, Taranto 1910, pp. 109-115; A. MICCOLI, *Le comunità francescane maschili a Castellaneta. I frati minori (dal 1471). I frati minori cappuccini (1572-1866)*, Tip. La Duemari, Taranto 2012; V. MUSARDO TALÒ, *Il monastero di S. Chiara di Castellaneta. Contributo per lo studio del Monachesimo femminile nel Mezzogiorno d'Italia [Castellane-tensis Ecclesia – Itinera temporum, 1]*, Tip. La Due Mari, Taranto 1997. La diffusione del francescanesimo in tutta la cristianità fu dovuta anche alla capillare penetrazione delle fondazioni francescane maschili e femminili in tutti i luoghi cristianizzati, argomento sul quale esistono studi molto specifici. Solo per esemplificare, circa la presenza francescana in Puglia e più direttamente nel territorio delle cittadine della attuale riorganizzata diocesi di Castellaneta: G. ANDENNA - B. VETIERE (a cura di), *Chiara e il Secondo Ordine. Il fenomeno francescano femminile nel Salento*, Congedo, Galatina 1997; F. BERNARDI, *I frati cappuccini di Puglia e di Basilicata (1530-1716) [Bibliografie e fonti archivistiche, 5]*, Grafica Rossi, Bari 1985; G. BOVE, *Il francescanesimo in Puglia*, Movimento francescano pugliese, Città di Castello 1987; P. BOZZA - M. CAPONE, *I monasteri di Ginosa [Antichità di Ginosa, V]*, Tipolito Vito Radio, Putignano 1994; G. BUTTIGLIONE, *Le rondinelle di Cristo. Monastero dell'Immacolata in Santa Chiara. Castellaneta 1633-1983*, Tip. La Due Mari, Taranto 1990; A. CIAULA - F. SPORTELLI (a cura di), *Atlante degli Ordini, delle Congregazioni religiose e degli Istituti secolari in Puglia*, Litopress, Modugno 1999; P. COCO, *I Francescani nel Salento*, Stab. Tip. Pappacena, Taranto 1928, voll. 2, (in particolare, sul convento di Castellaneta: vol. II, pp. 340-346); P. CORSI, *Le origini francescane e la Puglia. Problemi e prospettive*, Biblioteca provinciale Cappuccini di Puglia, Bari 1998; P. CORSI - F. L. MAGGIORE (a cura di), *Chiara d'Assisi e il movimento clariano in Puglia*, Messaggi, Cassano Murge 1997; B. DA FASANO, *Memorabilia Minoritica Provinciae Sancti Nicolai Ordinis Minorum Regularis Observantiae*, Zannetum, & Valerium, Barii 1656; M. D'ALATRI, *I primi insediamenti dei cappuccini in Puglia*, in «L'Italia francescana», 62, 1987, pp. 471-484; C. D. FONSECA, *Quattro secoli di presenza francescana a Massafra*, in *La Chiesa di Castellaneta dall'XI al XX secolo. Saggi e Ricerche*, a cura

di C. D. Fonseca, Brizio Grafiche Editore, Taranto 1983, pp. 57-70; ID., *L'esperienza religiosa francescana nelle antiche province pugliesi*, in *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica nel Mezzogiorno meridionale*, a cura di C. D. Fonseca, Congedo, Galatina 1977, pp. 245-246; D. FORTE, *Itinerari francescani in Terra di Bari*, Favia, Bari 1973; G. M. GUASTAMACCHIA, *Francescani di Puglia. I Frati minori conventuali (1209-1962)*, Favia, Bari-Roma 1963; L. MIANI, *Monografia storica di Ginosa, paese della Provincia di Lecce*, Stab. Tip. F. Leggieri, Taranto 1898; D. TUSEO, *Notizie storiche – religiose su Ginosa*, Tip. Tuseo, Taranto 1951; ID., *Storia di Ginosa*, Pro manuscripto, 1957.

<sup>37</sup> "...cum 20 virginibus secundum Regulam Sancti Francisci viventium (sic)": notizia riferita dal manoscritto di D. DA LEQUILE, *Relatio Historica huius Reformationis Sancti Nicolai*, Roma 1647, pp. 180-181, edito da PERRONE B. F., *Chartularium della Serafica Riforma di S. Nicolò. Documenti inediti sulla presenza dei Frati Minori in Puglia e Matera dal 1429 al 1893 [Società di Storia Patria per la Puglia. Bibliografie e fonti archivistiche, 4]*, Bigiemme, Bari 1984, p. 115.

<sup>38</sup> Come ricordato già da B. DA LAMA, *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di San Niccolò*, II, Stamperia di Oronzo Chiriatti, Lecce 1724, p. 179.

<sup>39</sup> L'anno di fondazione del convento è attestato in *Bullarium Ordinis FF. Minorum S. P. Francisci Cappucinatorum seu collectio bullarum, brevium, decretorum, rescriptorum, oraculorum etc. quae a Sede Apostolica pro Ordine Capucino emanarunt: jussu Reverendissimi Patris Bonaventurae a Ferraria variis notis, et scholiis elucubrata a Michaele a Tugio in Helvetia*, Typis G. Zempel, Romae 1745, p. 319. Peraltro, nella successiva p. 320, si ritrova censito anche il conservatorio di s. Maria del Rifugio, ovvero il convento delle monache bizzoche, che era soggetto all'ordine cappuccino e ne osservava la *Regula* in forma privilegiata. Si deve, tuttavia, osservare che esiste nella raccolta delle pergamene dell'Archivio Storico Diocesano un documento del 30 settembre 1527, emanato dal vescovo Marcantonio Fiodo, con il quale si provvede alla cappellania della chiesa, investendone il procuratore del capitolo e clero della cattedrale – *dominium Laurentium Castellanum* – e quindi, per mezzo suo, l'intero gremio clericale. Indizio, dunque, del fatto che ancora in quell'anno la chiesa era affidata al clero secolare. (ASDC, *Fondo pergamene*, perg. n. 93, (30 settembre 1527).

<sup>40</sup> A tal riguardo, D. L. GIACOVELLI, *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum. Riflessioni su un devoto dipinto francescano*, in «Il delfino e la mezzaluna. Periodico della Fondazione Terra d'Otranto» a. III, 2014, pp. 65-77.

<sup>41</sup> Nel medesimo *Bullarium Ordinis FF. Minorum*, cit.,

pp. 135-137.

<sup>42</sup> La data del 1673 in questo decreto della Congregazione riportato dal *Bullarium* non si comprende perfettamente, poiché dalla lettura dell'intero paragrafo si deduce che la decisione finale fu del 1676. Probabilmente c'è stata una confusione di date da parte del compilatore. Proposta di traduzione: *Sacra Congregazione dei riti. Nella causa che si sta trattando circa la processione di sant'Antonio fra i padri riformati e i nostri confratelli della città di Castellaneta, perché si possa tenere da parte dei primi nel giorno della festività di sant'Antonio e dagli altri nella domenica fra l'ottava e perché i primi possano essere garantiti nel diritto di fare questa processione, così si dispone.* La Sacra Congregazione dei riti per comporre le controversie sorte tra i frati dell'ordine di san Francesco della riforma della stretta osservanza della città di Castellaneta da una parte e i frati cappuccini dello stesso luogo dall'altra circa il diritto di fare una solenne processione in onore di sant'Antonio da Padova nello stesso giorno della di lui festa e di trasportare il suo simulacro rivestito del loro abito, dopo aver ricevuto le informazioni dell'una e dell'altra parte, stabilì che la processione si dovesse fare da parte degli uni nel giorno della festività e da parte degli altri nella domenica che ricorre durante l'ottava e che i primi dovessero essere tutelati nel diritto di fare la detta processione, così stabilì e comandò di osservare.

Dato a Roma il 17 giugno 1673.

<sup>43</sup> Stante tale decreto, i reverendi padri riformati non creavano più occasione di turbative nel giorno della processione (dei cappuccini), ma al contrario eccepivano sul fatto che nella processione la statua di sant'Antonio fosse stata rivestita con l'abito cappuccino, cosicché i frati cappuccini, nuovamente, ritennero di dover ricorrere alla Sacra Congregazione dei riti con la seguente supplica:

Eminentissimi e Reverendissimi Signori, i frati cappuccini della città di Castellaneta, alle eminenze vostre umilmente espongono come nell'anno 1636 da parte dell'intera città fu eletto nella loro chiesa come protettore il glorioso e santo Antonio di Padova, della qual cosa fu anche predisposto un atto pubblico e successivamente l'immagine del santo, vestito con l'abito dei cappuccini, con l'intervento dell'uno e dell'altro clero - sebbene con l'opposizione dei padri riformati che abitano nella detta città - fu portata in solenne processione e così poi fu sempre praticato. Però quando la città nell'anno 1663 si preoccupò di far giungere un'altra statua dello stesso santo ugualmente vestito da cappuccino, anche questa statua fu senza alcuna contraddizione collocata nella loro chiesa e ogni anno esposta nella solennità della festa del santo con frequenza di popolo devoto. Perciò dunque quando la città, essendo

stata distrutta la precedente immagine, aveva voluto commissionare (un'altra immagine) vestita dello stesso abito da riporre nella predetta chiesa ed il sindaco si era portato con gli eletti della città dall'illustrissimo signore il vescovo chiedendo che benedicesse la statua e indicasse la processione ad onore e gloria del santo protettore, tutto ciò (il vescovo) non accettò di autorizzare, riferendo che i detti padri riformati si erano opposti alla cosa esibendo un decreto della Sacra Congregazione, emanato in favore dei padri conventuali della città di Napoli. Poiché in realtà il ricordato decreto era stato emanato a favore dei padri conventuali in un caso del tutto particolare per la città di Napoli, la stessa Sacra Congregazione dichiarò fra le altre cose - e tanto dell'uno quanto dell'altro decreto qui si allega copia - che i padri riformati non potevano volersi opporre ai cappuccini soprattutto in quel caso, visto che questi ultimi erano stati in tale diritto da quarant'anni. Per il qual motivo umilmente supplicano le Eminenze Vostre perché vogliano degnarsi di comandare al vescovo che i richiedenti non vengano turbati nel loro diritto. Il che ecc. Per la qualcosa al reverendissimo vescovo fu scritto con il favore della Sacra Congregazione verso la parte contraria come segue:

A tergo. Al reverendissimo vescovo di Castellaneta. Reverendissimo Signore (ti scrivo) come fratello. La Sacra Congregazione dei riti, ritenuti veramente esistenti i fatti narrati nella allegata copia del supplice libello presentato per la parte dei frati cappuccini di codesta città, ritenne che si possa concedere da parte della Tua Paternità quanto gli oratori richiedono, nonostante il decreto allegato da parte dei frati minori riformati della stessa città, emanato dalla medesima Sacra Congregazione il giorno 19 novembre 1667 per la città di Napoli a favore dei frati minori conventuali della predetta città circa il simulacro di sant'Antonio da Padova che, cioè, non si dovesse esporre in abito cappuccino, poiché infatti la Sacra Congregazione il giorno 21 luglio 1668 aveva dichiarato di aver emanato quel decreto e che esso si dovesse intendere come valido soltanto nella metropolitana città di Napoli. Ed in una decisione di Borgo San Sepolcro del 18 luglio 1654 circa la processione del predetto simulacro del santo in abito cappuccino, la stessa (Congregazione) dispose che un tale abito non fosse vietato e si potesse permettere ad arbitrio del vescovo. (Con l'auspicio che) Non provochi fastidio alla Tua Paternità l'esecuzione che ti viene ingiunta, perché tu possa restare tranquillo. Dato a Roma il 26 novembre 1675.

Alla Tua Paternità come un fratello. G. cardinal Carpino. Bernardino Casalio Segretario della Sacra Congregazione dei riti.

<sup>44</sup> I cui protocolli, purtroppo e chissà per quali ragioni,

non sono conservati dall'Archivio di Stato di Taranto. Il notaio, tuttavia, parrebbe essere realmente esistito; se ne ritrova una menzione in M. PERRONE, *Storia documentata*, cit., p. 287, laddove è citato fra gli eletti al governo dell'Università nel 1633: *Notar Francesco de Renza*.

<sup>45</sup> Obbedendo alla Sacra Congregazione, il Signor Vescovo, o il suo Vicario generale, diede esecuzione alla decisione con la seguente sentenza definitiva:

Nella causa e questioni che si discutono in questa Curia vescovile di Castellaneta in prima o in altra ulteriore istanza fra i reverendi frati cappuccini, da una parte, e i reverendi frati della stretta osservanza dell'ordine dei minori riformati di san Francesco della summenzionata città, dall'altra, riguardante il quasi possesso da parte dei medesimi frati cappuccini (del diritto) di esporre e di tenere esposta nella loro chiesa una statua di sant'Antonio da Padova in abito da cappuccino, nonché al riguardo della benedizione dell'altra statua dello stesso sant'Antonio, vestito con lo stesso abito dei Cappuccini, da impartirsi nella chiesa cattedrale per trasportarla poi con solenne processione ed esultanza da quel luogo fino alla chiesa degli stessi frati Cappuccini per essere colà pubblicamente esposta e, restando esposta rivestita di quell'abito, di poter essere venerata da tutti i fedeli e ancor più ampiamente, come (risulta) dagli atti ecc., fu definitivamente stabilito, come segue:

<sup>46</sup> Noi Abbate Carlo Ciminelli Dottore dell'una e dell'altra legge, Arcidiacono della Chiesa cattedrale di Castellaneta, Protonotario Apostolico e Vicario generale, visto il pubblico atto - rogato per mano dell'allora Notaio Francesco de Renzio il giorno 8 giugno 1636 - dal quale consta che il Magnifico Sindaco della Città di Castellaneta, in forza di una pubblica risoluzione ed a nome dell'intera città, aveva eletto ed aveva proclamato come protettore sant'Antonio da Padova (processo, p. 22) e che la sua immagine, vestita con l'abito cappuccino, era stata benedetta nella chiesa cattedrale, e con solenne processione dell'intero clero, dei reverendi padri dell'ordine dei predicatori e delle confraternite, alla presenza della felice memoria del vescovo Ascenzio Guerrieri e con l'accompagnamento di tutto quanto il popolo era stata portata alla chiesa degli stessi frati cappuccini ed era stata esposta nella propria cappella, e che ancora gli stessi frati cappuccini in questa stessa loro chiesa avevano tenuto esposto il simulacro del medesimo santo vestito da cappuccino che da tutti i fedeli era stato venerato (processo, p. 23 e ssgg.);

vista la dichiarazione della Sacra Congregazione dei riti emanata, il 26 agosto 1675, con la quale fu dichiarato che non era vietato ai detti frati cappuccini di tenere il simulacro di Sant'Antonio in abito da cappuccino e che era stato rimesso alla nostra decisione la scelta di trasferirlo processionalmente dopo la sua

benedizione alla loro chiesa (processo, p. 13);

viste le ripetute istanze della magnifica Università e dei predetti frati cappuccini (processo, p. 6 e ssgg.) e viste le deposizioni dei testimoni qui esaminati (processo, p. 28; 51);

visti ancora gli argomenti esposti in fatto e in diritto dalla p. 55 alla p. 61;

ascoltate a voce le parti;

vista ancora una volta l'istanza della magnifica Università (processo, p. 62) e la citazione per la sentenza dalle parti avverse alle principali eseguita personalmente il giorno 27 del corrente mese di maggio (processo, p. 62 ecc.);

visto ciò che era da vedersi e considerato quello che era legittimamente da considerarsi, ripetuto il nome di Cristo, per mezzo di questa nostra sentenza definitiva, nella quale ci fondiamo sulla autorità e sulle decisioni dei giusperiti, affermiamo, decretiamo, dichiariamo e pronunciamo che i frati cappuccini saranno e dovranno essere mantenuti, difesi e conservati - come di fatto Noi comandiamo di mantenere, difendere e conservare - nel quieto e pacifico quasi possesso del diritto di tenere nella loro chiesa esposta la statua di sant'Antonio da Padova in abito cappuccino e, per quanto possa essere necessario, decretiamo e rilasciamo un mandato di tutela in loro favore. Ancora sempre con questa nostra sentenza definitiva affermiamo, acclaro, dichiariamo e pronunziamo che agli stessi frati cappuccini era stato sempre lecito, e lo è tuttora, far benedire nella nostra chiesa cattedrale un altro simulacro di sant'Antonio da Padova, vestito dell'abito cappuccino, e, una volta benedetto questo simulacro, con solenne processione e pari esultanza farlo portare in giro per la città fino alla loro chiesa posta fuori della mura, e lì tenerlo esposto per la venerazione dei fedeli, così allo stesso identico modo affermiamo, decretiamo, dichiariamo, pronunciamo e in maniera definitiva sentenziamo non solo in questo, ma in ogni migliore modo, e con l'intimazione ecc. Così ho pronunciato io Carlo Arcidiacono Ciminelli Vicario generale ecc. La suddetta sentenza fu composta, scritta e promulgata parola per parola, così come si legge, da me sottoscritto attuario della Curia episcopale di Castellaneta, fungendo la Curia come Tribunale, in questo giorno 30 del mese di maggio 1676, essendo presenti come testi d. Orazio Scodola, d. Gregorio Greco, d. Leonardo Antonio lo Sole ed altri, e in fede di ciò ecc. d. Matteo de Felice attuario ecc.

Documento autografo conservato nell'Archivio della Provincia (cappuccina).



## BIBLIOGRAFIA

- ANDENNA G. - VETERE B. (a cura di), *Chiara e il Secondo Ordine. Il fenomeno francescano femminile nel Salento*, Congedo, Galatina 1997
- BERNARDI F., *I frati cappuccini di Puglia e di Basilicata (1530 – 1716)* [Bibliografie e fonti archivistiche, 5], Grafica Rossi, Bari 1985
- BOVE G., *Il francescanesimo in Puglia*, Movimento francescano pugliese, Città di Castello 1987
- BOZZA P. - CAPONE M., *I monasteri di Ginosa* [Antichità di Ginosa, V], Tipolito Vito Radio, Putignano 1994
- BUTTIGLIONE G., *Le rondinelle di Cristo. Monastero dell'Immacolata in Santa Chiara. Castellaneta 1633 – 1983*, Tip. La Due Mari, Taranto 1990
- CIAULA A. - SPORTELLI F. (a cura di), *Atlante degli Ordini, delle Congregazioni religiose e degli Istituti secolari in Puglia*, Litopress, Modugno 1999
- COCO P., *I Francescani nel Salento*, voll. 2, Stab. Tip. Pappacena, Taranto 1928
- CORSI P., *Le origini francescane e la Puglia. Problemi e prospettive*, Biblioteca provinciale Cappuccini di Puglia, Bari 1998
- CORSI P. - MAGGIORE F. L. (a cura di), *Chiara d'Assisi e il movimento clariano in Puglia*, Messaggi, Cassano Murge 1997
- CORSI P. - DELL'AQUILA C. - PALESE S. - RUGGIERO M. - TANGORRA V. (a cura di), *Cronotassi iconografica ed araldica dell'episcopato pugliese*, Edizioni Levante, Bari 1984
- DA FASANO B., *Memorabilia Minoritica Provinciae Sancti Nicolai Ordinis Minorum Regularis Observantiae*, Zannettum, & Valerium, Barii 1656
- DA LAMA B., *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di San Niccolò*, II, Stamperia di Oronzo Chiriatti, Lecce 1724
- DA LEQUILE D., *Relatio Historica huius Reformationis Sancti Nicolai*, Roma 1647
- D'ALATRI M., *I primi insediamenti dei cappuccini in Puglia*, in «L'Italia francescana», 62 (1987)
- EUBEL C. (a cura di), *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series, e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, III, Patavii 2002
- FEBBRARO A. - REHO C., *Mons. De Nittis e il convento S. Francesco di Castellaneta*, Policarpo, Castellaneta 1988
- FILANGIERI R., *Il codice miniato della confraternita di Santa Marta in Napoli illustrato da Riccardo Filangieri*, Electa, Firenze 1950
- FONSECA C. D., *Quattro secoli di presenza francescana a Massafra*, in *La Chiesa di Castellaneta dall'XI al XX secolo. Saggi e Ricerche*, a cura di C. D. Fonseca, Brizio Grafiche Editore, Taranto 1983
- FONSECA C. D., *L'esperienza religiosa francescana nelle antiche province pugliesi, in Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica nel Mezzogiorno meridionale*, a cura di C. D. Fonseca, Congedo, Galatina 1977
- FORTE D., *Itinerari francescani in Terra di Bari*, Favia, Bari 1973
- GIACOVELLI D. L., *...quorum nomina in coelis scripta sunt. Volti e costumi di ecclesiastici spagnoli (e non) in un lembo di terra d'Otranto*, in *La "Cantina Spagnola" di Laterza, i Perez Navarrete e il Viceregno spagnolo*, a cura di R. Bongermine, Congedo, Galatina 2013
- GIACOVELLI D. L., *Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum. Riflessioni su un devoto dipinto francescano*, in «Il delfino e la mezzaluna. Periodico della Fondazione Terra d'Otranto» a. III, 2014
- GUASTAMACCHIA G. M., *Francescani di Puglia. I Frati minori conventuali (1209-1962)*, Favia, Bari-Roma 1963
- MAGGIORE F. P., *Memorie storiche di Castellaneta*, Tip. Martinelli & Copeta, Taranto 1910
- MASTROBUONO E., *Castellaneta dalla metà del sec. XIV all'inizio del XVI e il Principato di Taranto*, [Società di Storia Patria per la Puglia – Documenti e monografie, XLIII], Grafiche Bigiemme, Bari 1978
- MIANI L., *Monografia storica di Ginosa, paese della Provincia di Lecce*, Stab. Tip. F. Leggieri, Taranto 1898
- MICCOLI A., *Il complesso domenicano a Castellaneta: seicento anni di storia*, Stampasud, Castellaneta 2010
- MICCOLI A., *La Cattedrale di Castellaneta. Guida storico-artistica*, Scorpione Editrice, Mottola 2004
- MICCOLI A., *Castellaneta città del mito. Centro storico, territorio, tradizioni*, Mario Congedo, Bari 2008
- MUSARDO TALÒ V., *Il monastero di S. Chiara di Castellaneta. Contributo per lo studio del Monachesimo femminile nel Mezzogiorno d'Italia* [Castellanetensis Ecclesia – Itinera temporum, 1], Tip. La Due Mari, Taranto 1997
- PERRONE B. F., *Chartularium della Serafica Riforma di S. Niccolò. Documenti inediti sulla presenza dei Frati Minori in Puglia e Matera dal 1429 al 1893* [Società di Storia Patria per la Puglia. Bibliografie e fonti archivistiche, 4], Bigiemme, Bari 1984
- PERRONE M., *Storia documentata della Città di Castellaneta e sua descrizione pel Cav. Mauro Perrone R. Ispettore dei monumenti e scavi nei mandamenti di Castellaneta e Ginosa*, Stabilimento Tipografico Cressati & C., Noci 1896
- SCANDONE A., *Le tristi reyne di Napoli Giovanna III e Giovanna IV d'Aragona*, in «Archivio storico per le province napoletane», a. XIV, 1928, pp. 114-155 e a. XV, 1929
- R. TARQUINIO, *Castellaneta. Aspetti di storia urbana e le pergamene dell'Archivio Diocesano (secoli XIV-XVI)*, Tesi di laurea in conservazione dei beni culturali presso l'Università degli Studi di Lecce, A. A. 2003-2004
- TUSEO D., *Notizie storiche – religiose su Ginosa*, Tip. Tuseo, Taranto 1951
- TUSEO D., *Storia di Ginosa*, Pro manuscripto, 1957.



*Nardò, contrada Cenate, Villa del Vescovo, atrio (fine sec. XVIII) (ph. Lino Rosponi)*